



il ponte

"Et veritas liberabit vos"

www.ilponte.it



Settimanale Cattolico dell'Irpinia

sped. in a. p. comma 20b art. 2 legge 662/96 - Filiale P.T. Avellino Associato alla FISC - Iscrizione ROC n. 16599

POLITICA A. Santoli - M. Criscuoli a pag. 4



MEDICINA G. Palumbo a pag. 8



SPORT A. Mondo a pag. 15



Ancora una spinta alla disgregazione della famiglia? di Giuseppe Tecce*

Un anno fa questo giornale ospitò un mio scritto intitolato "Ancora una spinta alla disgregazione della famiglia?", che commentava un'iniziativa parlamentare diretta a facilitare il divorzio, tentativo poi vanificato dalla provvidenziale anticipazione della fine della precedente legislatura.

Nell'apprendere oggi che sarebbe ai voti la proposta di istituire presso il Comune di Avellino un registro di iscrizione delle coppie di fatto, avverto il preciso dovere morale di riprendere il vecchio discorso.

Perché infatti introdurre siffatto registro, che non è previsto da alcuna legge?

Non ne varrebbe la pena se si trattasse di un puro e semplice elenco, suggerito magari da curiosità o da fini statistici: si potrebbe invocare la violazione della "privacy" e peraltro non se ne dibattrebbe in consiglio comunale, per di più vivacemente, stanti alcune interpretazioni ed intenzioni di voto espresse in TV.

Lo scopo è dunque ben altro, come del resto esplicitato da uno dei fautori del progetto: quello di aprire una pista a favore di coloro che convivono senza essere legati da un regolare matrimonio, si tratti di persone di sesso diverso o anche identico.

La Costituzione (art. 29) assicura tutela soltanto alla famiglia nata dal matrimonio tra uomo e donna. Ma a certuni la Costituzione (tanto cara quando si presta al proprio ideologismo quanto discara allorché recita inequivocabilmente il contrario) a volte appare indigesta e fuori dei tempi.

Ovviamente è già consentita e nessuno contesta la facoltà di vivere con chi si vuole e trasmettere al convivente beni e rapporti di cui la legge permette di disporre.

Ma il fine ultimo a cui tende l'istituzione del registro delle coppie di fatto è assai più "avanzato": garantire a chi convive fuori del matrimonio "diritti" oggi privi di disponibilità individuale o comunque non assegnati volontariamente dalla persona con cui il favorito viveva.

Si vorrebbe giungere ad attribuire al convivente la chiamata all'eredità anche in assenza di testamento, i diritti di subentrare nel contratto di locazione, a ricevere alimenti e così via: infine, ad assegnargli beni e vantaggi che oggi spettano soltanto al coniuge, ai figli ed a quanti appartengono alla famiglia legittima, la sola che la Costituzione riconosce.

E' evidente il contrasto di questi scopi con ogni principio recepito dalla comunità che certe persone dicono di rappresentare, stante l'assurdità di attribuire ad una semplice convivente beni patrimoniali del defunto sottraendoli alle persone chiamate dalla legge (moglie o marito, figli, genitori, fratelli); di far subentrare una persona diversa in un rapporto locativo, che il proprietario aveva inteso stipulare solo con l'ex convivente in cui aveva fiducia, e così via.

Ma il contrasto con la citata scelta della Costituzione a favore della famiglia legittima emerge plasticamente davanti alla domanda che si porrebbero tanti giovani: perché assumere tutti gli impegni, gli oneri ed i sacrifici inerenti la famiglia e nascenti dal matrimonio, se alla fine una mera convivenza consente gli stessi diritti senza imporre alcun dovere?

D'altra parte è interessante che, secondo attendibili notizie di stampa, l'iniziativa del registro di cui trattasi, giunta al successo in alcuni comuni del centro-nord, abbia all'atto pratico riscosso un ben magro numero di adesioni e comunque finora nessuna eco nell'auspicato panorama legislativo nazionale.

Sicché, alla fine, parrebbe che taluni consiglieri del Comune di Avellino, fors'anche in un patetico intento di risalire dalla collocazione dell'Irpinia in fondo ad ogni graduatoria nazionale di "vivibilità", vorrebbero evidenziarsi con l'introdurre almeno localmente una pietruzza nell'edificio della parificazione tra i matrimoni e le coppie di fatto.

Ed allora diventa doveroso opporre che questo capoluogo, tanto sottovalutato rispetto agli altri "progressi", sia almeno saldamente ancorato non solo alle nobili tradizioni ma anche e soprattutto alla Costituzione nel custodire quei valori che costituiscono il tessuto connettivo di una sana società, innanzi tutto la famiglia.

* Presidente emerito del Tribunale di Avellino

ANNARITA COME ELUANA

Annarita Giliberti 24 anni, di Montoro Inferiore, da 12 anni in stato vegetativo persistente assistita dalle amorevoli cure dei familiari e del personale medico dell'ospedale Landolfi di Solofra



di Eleonora Davide a pag. 3

La legge della vita e dell'Amore di Mario Barbarisi



Eluana Englaro

Un caso simile a quello di Eluana Englaro, a Montoro Inferiore, a pochi chilometri da Avellino. La ragazza si chiama Annarita Giliberti, 24 anni, da dodici bloccata, in stato vegetativo persistente, non permanente. C'è però una differenza sostanziale con il caso di Eluana: i genitori di Annarita lottano per tenerla in vita, accudendola con cura e tanto amore, grazie anche all'assistenza a domicilio, fornita dalla ASL, con personale specializzato. E' l'altra faccia della sanità, è quella che funziona, che non sempre fa notizia, ma esiste. Il caso di Annarita fa riflettere anche sul ruolo dell'informazione. Non esiste solo il caso di un padre che chiede alla legge di essere autorizzato a staccare la spina (che poi non c'è) che tiene in vita la propria figlia. Esiste anche una famiglia che da dodici anni, con costanza, si dedica alla figlia modificando le proprie abitudini in funzione delle cure da adottare. E' la vittoria dell'Amore, con la "A" maiuscola per indicare che è grande, immenso.

Cambiamo decisamente argomento. La scorsa settimana si è discusso, in seno al consiglio comunale della città capoluogo, dell'istituzione del registro delle coppie di fatto. Della vicenda ne scrive, nello spazio riservato al fondo, con competenza e autorevolezza, lo stimatissimo dottor Giuseppe Tecce, presidente emerito del tribunale di Avellino. Aggiungo alla vicenda, non al fondo, delle considerazioni. Ma con tutti i problemi che affliggono la nostra comunità è davvero necessario impegnare il consiglio comunale su tale vicenda? Sia ben chiaro: rispetto le persone che hanno operato scelte diverse e nessuno impedisce loro di vivere esperienze che non siano il matrimonio, ma perché promuovere a tutti i costi modelli e soluzioni alternativi senza entrare, oltretutto, nel merito delle questioni, spiegando i perché? L'Amore per il prossimo se esiste non deve passare per riconoscimenti posticci o autentici pasticcini. Può davvero un tribunale, come nel caso Englaro, o un assise comunale dire dove ci sia amore e dove diritto alla vita? E poi perché appellarsi ad istituzioni secolari che seppur contrarie non osteggiano scelte diverse? Quanto accaduto ad Avellino rappresenta più la volontà di spostare l'attenzione dai problemi reali che altro. La cosa tremenda è che tutti gli esponenti politici sono pronti a darsi cattolici. Si può in effetti avere la patente di guida senza per questo possedere l'auto. C'è un evidente ingorgo culturale e istituzionale, il professor Bellavista lo avrebbe definito un ingorgo a croce uncinata. Con "tutte le targhe alterne" per molti è meglio camminare a piedi...una lunga passeggiata, possibilmente solo andata.



La guerra e il rispetto della vita umana



Luigi Barbarito

sanguinosi combattimenti nella Striscia di Gaza e l'asprezza del conflitto tra Israele e i terroristi palestinesi di Hamas pongono in modo drammatico non pochi problemi alla coscienza individuale e collettiva.

a pag. 2

Dio c'è... ma a Londra potrebbe non esserci

C'era ma c'è ancora una scritta su un muro di pietra lungo la strada, che da Agropoli porta a Battipaglia: resiste alle piogge, al vento, alla salsedine del mare, al sole cocente, che d'estate spacca la terra rossa, nonostante gli spruzzi d'acqua, che le pompe riversano dal vicino Sele, il fiume una volta verde e cristallino.



Amleto Tino

a pag. 7

Parola di Dio e fede



Michele Zappella

Le nostre riflessioni sulla Parola di Dio, in prospettiva biblica, teologica, spirituale, hanno rimarcato l'importanza della fede, come risposta dell'uomo alla chiamata con cui Dio e la sua Parola si fanno presenti nella sua vita, per salvarlo, invitandolo a partecipare alla comunione con il Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo.

a pag. 6

Quelli che verranno

Il 2009 sarà l'anno delle elezioni provinciali e comunali. Una previsione possiamo tentarla: vi sarà una svolta nella guida degli Enti locali della nostra provincia!



Michele Criscuoli

a pag. 4

IL VANGELO DELLA SETTIMANA a cura di Padre M. G. Botta

a pag. 5



L'AZIONE CATTOLICA SALUTA IL PRESIDENTE NAZIONALE



di Antonio Iannaccone

Essere testimoni di Cristo non vuol dire necessariamente spostarsi in luoghi remoti. Lo sa bene Franco Miano, presidente nazionale di Azione cattolica, che ha chiuso il 2008 percorrendo i pochi chilometri che separano Pomigliano d'Arco (paese in cui vive) da Avellino, con l'obiettivo di portare il proprio saluto all'associazione della nostra diocesi.

Dopo un primo momento vissuto con gli assistenti parrocchiali, diocesani e i responsabili associativi, il presidente Miano si è recato nell'Auditorium del Samantha della porta, dove ad aspettarlo c'erano oltre 300 persone ansiose di ascoltare le parole di chi vive l'Ac da oltre quarant'anni. Presenti, in particolare, il Vescovo di Avellino, Francesco Marino, la presidente diocesana di Azione cattolica, Maria Anna Lonardo, l'Assistente unitario di Ac, Don Antonio Dente, la delegata regionale, Giovanna Accomando e l'incaricato regionale della diocesi di Aversa, Luigi Conte.

L'incontro è stato strutturato su di un'intervista realizzata dall'ex vicepresidente diocesano del settore giovani di Ac, Nicola La Sala, che ha rivolto a Miano quattro domande in merito ad un tema che ci riguarda tutti, nessuno escluso: "I laici e il bene comune".

Dopo il saluto iniziale dei bambini dell'Azione cattolica ragazzi, Franco (come ha chiesto di essere chiamato il presidente nazionale) ha ripercorso le parole di Giovanni Paolo II, attraverso la "Christifideles Laici" del 1988, e quelle di altri grandi cristiani che hanno scritto indelebili pagine di storia dell'Ac e dell'Italia intera, come Vittorio Bachelet.

Un discorso semplice, ma allo stesso tempo profondo, quello che Miano ha rivolto ai presenti, affinché giungesse alle loro orecchie un messaggio preciso: "Educare al senso del bene comune, inteso come bene di tutti gli uomini e di tutto l'uomo, vuol dire favorire la trasmissione della cultura. Ciò, di conseguenza, significa anche rendere consapevole ogni uomo della necessità di attrezzarsi spiritualmente, intellettualmente, moralmente, tecnicamente, per divenire capace di attuare quegli essenziali e immutabili principi della convivenza umana in cui egli stesso è chiamato a vivere".

Parole importanti, soprattutto se dette in una società scristianizzata come quella postmoderna, che sembra non avere più tempo per Dio e i suoi insegnamenti. Parole di una persona che ha saputo fare dell'esperienza in Ac un vero e proprio stile di vita. Parole che, soprattutto, hanno coinvolto anche i rappresentanti di molte altre aggregazioni laicali della Consulta diocesana, rappresentata da Michele Zappella, come testimoniano le parole di Maria Anna Lonardo: "Mi riempie di gioia il fatto che i responsabili di tante altre associazioni religiose presenti sul territorio abbiano voluto partecipare all'incontro con il presidente nazionale. Questo testimonia la condivisione di intenti che caratterizza tutti noi, chiamati a servire un unico Dio, anche se percorrendo strade differenti. Non posso far altro, quindi, che ringraziare Franco Miano per la disponibilità dimostrata, nonché per le belle parole che ha saputo regalarci con passione e competenza".

FRANCO MIANO, UNA VITA IN AC DA PROTAGONISTA



Franco Miano (Francesco Fall'anagrafe) è nato il 10 dicembre 1960. Vive a Pomigliano d'Arco (provincia di Napoli, diocesi di Nola) insieme alla moglie, Pina De Simone, e ai suoi due figli, Armando e Irene.

Nel 1983 si è laureato in Filosofia presso l'Università degli Studi di Napoli, con una dissertazione in Storia della filosofia sul tema "Soggettività ed etica della situazione in Maurice Merleau-Ponty". Sei anni più tardi ha conseguito il titolo di dottore di ricerca con una tesi su "Etica e filosofia dell'esistenza in Karl Jaspers". Dopo aver ricoperto i ruoli di ricercatore e di professore associato nell'Università degli Studi di Roma Torvergata, attualmente è ordinario di filosofia morale presso lo stesso ateneo. Ha pubblicato numerosi saggi e volumi di filosofia contemporanea, trattando soprattutto problematiche antropologiche, etiche e politiche.

Impegnato sin da bambino nella propria associazione parrocchiale di Azione Cattolica (parrocchia Maria SS. Rosario in Pomigliano d'Arco) è stato presidente parrocchiale, vicepresidente diocesano per il settore giovani, presidente diocesano, delegato regionale, consigliere nazionale, vicepresidente nazionale per il settore adulti, coordinatore della redazione e membro della direzione della rivista "Dialoghi".

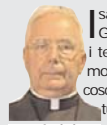
Dal Maggio del 2008 è il nuovo presidente nazionale di Azione Cattolica. Succede a Luigi Alici.



A GROTTAMINARDA TRA PREGHIERA E DISCERNIMENTO

Nuovo anno, vecchie abitudini. L'Azione cattolica diocesana ha subito avviato il proprio cammino associativo anche nel 2009. Tra i primi, importanti appuntamenti da segnalare c'è senza dubbio il weekend di formazione e spiritualità che si è svolto a Carpignano di Grottaminarda, presso il Convento "Maria SS. della Mercedes", dal 9 all'11 gennaio. La tre giorni, intitolata "Un po' per caso, un po' per scelta" e organizzata in collaborazione dalle équipes Acr e Giovani della diocesi di Avellino, ha visto la partecipazione di circa settanta membri di Azione Cattolica, che hanno avuto la possibilità di riflettere e interrogarsi sul concetto di discernimento e, di conseguenza, sulla presenza di Dio nelle scelte quotidiane. Il weekend si è concluso Domenica 11 gennaio con due importanti momenti: al mattino, la relazione del vicepresidente nazionale del settore giovani, Marco Iasevoli, che distinguendo fra discernimento individuale, comunitario e accompagnamento al discernimento stesso, ha saputo fornire ulteriori spunti di riflessione ai presenti; nel pomeriggio, invece, c'è stata la Celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo Francesco Marino e concelebrata dall'assistente diocesano del settore giovani, Don Fabio Mauriello.

La guerra e il rispetto della vita umana



di Luigi Barbarito

I sanguinosi combattimenti nella Striscia di Gaza e l'asprezza del conflitto tra Israele e i terroristi palestinesi di Hamas pongono in modo drammatico non pochi problemi alla coscienza individuale e collettiva. Mentre in tutto il mondo si celebra il sessantesimo anniversario della proclamazione alle Nazioni Unite dei diritti fondamentali dell'uomo, sembra incredibile che si debba denunciare ancora oggi la violazione di questi diritti, specialmente quelli riguardanti la dignità della vita umana e la libertà. Il moltiplicarsi in varie nazioni di conflitti e di lotte armate tra gruppi etnici, classi sociali, comunità religiose e organizzazioni politiche invita a riflettere sulla precarietà della pace nel mondo e sull'impellente dovere di tutti i membri della comunità internazionale di agire con chiarezza e fermezza per il ritorno della pace, dono prezioso e indispensabile per ogni progresso e benessere civile, individuale e collettivo.

Purtroppo i conflitti armati si rivelano sempre più deleteri e distruttivi ed a pagarne il duro prezzo sono le inermi popolazioni civili, soprattutto i più indifesi e deboli, i bambini, le donne, i malati e gli anziani. Di fronte alle crude immagini che ci vengono ogni giorno proposte dai mezzi di comunicazione sociale si resta perplessi e avviliti. Il conflitto israelo-palestinese si conferma sempre più un bubbone infettivo e mortale, che avvelena la vita delle nazioni e dei popoli del Medio Oriente e periodicamente scoppia minacciando la pace e il precario equilibrio politico della intera regione, dove il giuoco di egemonie politiche rende la situazione ancora più minacciosa. La vita di migliaia di esseri umani viene continuamente messa a rischio e barattata per discutibili e miseri interessi di fanatismo politico e di temporaneo prestigio.

Gli insegnamenti che sul valore della vita umana ci vengono dalla ragione e dalla fede sono molto chiari ed imperativi: Dio solo è datore della vita, che Egli ci dona come segno di amore e nessun potere umano può toglierla. Il comandamento "Non uccidere" condanna ogni forma di violenza di un uomo su di un altro uomo a partire da qualsiasi forma di tortura fino alla pena capitale come strumento di difesa e di salvaguardia dell'ordine sociale. La vita umana è sacra dal concepimento alla morte. Ogni intervento, che non sia per salvarla o migliorarla, deve essere attentamente investigato, poiché ciascuna vita umana è un progetto misterioso e divino. Al riguardo sono molto belle le parole del Salmo 139, che leggiamo nella Bibbia: "Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre, non ti erano nascoste le mie ossa quanto venivo formato nel segreto, intessuto nelle profondità della terra. Ancora informi mi hanno visto i tuoi occhi e tutto era scritto nel tuo libro, e i miei giorni erano fissati quanto ancora non ne esisteva uno...". Alla luce della Parola di Dio si comprende meglio l'intransigenza della Chiesa quando si tratta di salvaguardare la dignità e il valore della vita umana secondo il progetto del Creatore. Proclamandone il valore, la Chiesa non intende imporre questa verità, ma sente il dovere di annunciarla e di ricordarla perché negli sforzi che la medicina e la ricerca scientifica compiono per approfondire la conoscenza e sostenerne la validità e sviluppo, non si lascino sedurre da pretese di potenza e di manipolazioni per il solo gusto di soddisfare la propria curiosità e il proprio orgoglio. La Chiesa benedice l'attività creativa della scienza che apre nuovi orizzonti per la crescita spirituale e materiale dell'individuo e una migliore conoscenza del mondo creato e retto uso delle sue risorse. Questa creatività non può e non deve giustificare atteggiamenti nichilistici verso l'uomo, la sua cultura, religione e moralità.

Nel portare avanti l'educazione morale degli uomini la Chiesa deve però rispettare la libertà di coscienza, memore, come dice Sant'Ireneo di Lione, che "Dio ha creato l'uomo libero, nel pieno possesso della sua facoltà di compiere spontaneamente la volontà di Dio, e non per sua costrizione" (Contro le eresie, IV, c.36, 1-4). Il principio della libertà di coscienza è in armonia con la volontà di Dio se difende l'uomo da qualunque arbitrio nei confronti del suo mondo interiore, da qualsiasi imposizione forzata di particolari convinzioni. Non va tuttavia dimenticato che l'esercizio della libertà è autentico e rispondente al progetto iniziale del Creatore quando esso è usato per fare il bene e rendere testimonianza alla verità, che viene sia dalla ragione che dalla fede.

Di fronte ai mali sociali ed al declino morale che affliggono la nostra società e tra questi la guerra, cioè l'assenza della pace, è il più grave e deleterio, - si avverte forte il bisogno di una chiara guida morale, di norme etiche e giuridiche, che permettano alla società civile di ritrovare la via giusta per promuovere e conservare la pace tra i popoli e all'interno degli stati, essendo questo il dovere primario di ogni ordinamento umano: la pace fondata sulla giustizia, sulla libertà e sul rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo. In questo compito la Chiesa sente di poter dare un contributo molto importante perché essa fa leva non solo sulla ragione, ma anche e principalmente sulla Parola rivelata da Dio, che si fa scoprire e riconoscere nei testi della Bibbia e del Vangelo a tutti gli uomini di buona volontà.

I forum della redazione - I forum della redazione - I forum della redazione - I forum della redazione

INCONTRO CON IL DOTTOR RENATO STEFANO, anestesista rianimatore presso l'Ospedale Landolfi di Solofra, che cura Annarita Giliberti.

La ragazza di Montoro Inferiore è assistita con amore dai familiari e dai medici



a cura di Eleonora Davide



Stefano, anestesista rianimatore all'Ospedale Landolfi, con il permesso della famiglia di **Annarita Giliberti**, che lui stesso assiste a domicilio insieme all'equipe medica e paramedica della struttura sanitaria.

La ragazza, come ci ha spiegato subito il medico, vive in uno stato di respirazione autosufficiente, anche se precauzionalmente viene utilizzata una cannula per evitare il ristagno dei muchi, ma si nutre in modo passivo, tramite una protesi (PEG), perché non è capace di deglutire autonomamente. La mamma è sicura che la ragazza avverta la sua presenza, che riesca a riconoscerla. **La ragazza, come Eluana, si trova in uno stato vegetativo persistente, non permanente, ha ribadito serio il dottor Stefano.** Stefano ha poi raccontato l'incontro con la famiglia, quando si recò per la prima volta ad assistere Annarita, sottolineando la sorpresa di trovarsi di fronte a un ambiente molto sereno, una famiglia ben determinata a non rassegnarsi

alla mediocrità del servizio sanitario che allora veniva offerto. Grazie alle sollecitazioni pressanti della famiglia, la struttura sanitaria ha saputo attivarsi, adeguando le sue prestazioni ai bisogni nuovi insorgenti, anche di altre famiglie. **La dignità con cui viene fornita assistenza alla povera Annarita, l'attenzione al valore della sua sopravvivenza insegna l'importanza di farsi carico di un dono che è la vita, possibilità che è necessario mettere sotto gli occhi di chi opera nella sanità. Questo lo scopo del convegno, che non vuole trasformare in un caso mediatico, quella che è una questione umana, in cui un gran ruolo giocano i valori cristiani, prima che quelli strettamente scientifici.** La medicina non può mai favorire percorsi di eliminazione o rinuncia, bensì si sforza in una continua ricerca di cause e soluzioni, anche non ideali, per il bene del paziente. Per questo motivo, ha affermato in modo deciso il medico, non si può evitare di chiedere al paziente di affrontare una soluzione anche se spiacevole, che tuteli però la sua sopravvivenza. Quando può, è il paziente a scegliere. D'esempio il caso del dottor **Mario Melazzini**, primario del Day Hospital Oncologico dell'Ospedale di Pavia che, colpito da Slerosi Laterale Amiotrofica, per respirare si aiuta con un ventilatore, per mangiare ha un sondino nello stomaco, viaggia in carrozzina e dipende dagli altri, ma ha scelto, dopo aver pensato di farla finita, di continuare invece a fare il medico, così come può, **riconoscendo un valore nella dipendenza dagli altri.** Il dottor Stefano è convinto che debba sempre essere tutelata la dignità di vivere dei gravemente disabili, come diritto inalienabile. Andando al caso di **Eluana Englaro**, forse troppo strumentalizzato dai mezzi di informazione, pur nelle differenze specifiche, ancora il dottor

Stefano non riesce ad accettare come compatibile con la dignità e con il diritto alla vita l'idea di lasciare morire di fame e di sete una persona, come ha mostrato la straziante agonia di Terry Schiavo, questo senza giudicare l'amore del padre di Eluana verso sua figlia. La famiglia di Annarita,

comprensione della sofferenza che, come ha tenuto a precisare l'anestesista, è cosa ben diversa dal dolore. Questo può essere infatti controllato, ci ha spiegato, occupandosene quotidianamente, mentre la sofferenza va al di là del campo medico, investe tutta la persona, e può essere vissuta come una possibilità di

psicologico alla famiglia; le capacità di sopravvivere senza intervento medico; le differenze tra il caso di Eluana e quello di Annarita.

Fondamentalmente non ci sono sostanziali differenze tra le condizioni delle due ragazze dal punto di vista medico e per parlare di fase terminale bisognerebbe



Lo spirito è gravato e la mente attenta quando in ballo c'è una discussione sulla vita, la vita di uomini e donne, affidata alle cure mediche e alla pietà delle famiglie. Il caso di una ragazza di 24 anni, da 12 in uno stato vegetativo persistente causato da un'iniezione di antibiotico, verrà portato alla luce in un convegno organizzato per venerdì 23 gennaio alle ore 9.30 dalla ASL AV2 presso l'Aula Magna del Presidio Ospedaliero "A. Landolfi" di Solofra, dal titolo **FAMIGLIA ED OPERATORI SANITARI: PROTAGONISTI INSIEME DEL PRENDERCI CURA.** Del caso ci ha voluto parlare il dottor **Renato**



nella sua semplicità si è fatta carico totalmente della condizione della ragazza, facendo in modo che non venisse messo in discussione il suo diritto a vivere, stravolgendo la vita della famiglia stessa, ma nel contempo manifestando apertura, accogliimento, arricchimento. **Ora i genitori hanno risposto alla richiesta di testimoniare al convegno, convinti che la vita di Annarita sia un patrimonio che non va censurato, per poter ascoltare il silenzio di questa ragazza, molto più eloquente di mille parole.** E per un senso di responsabilità.

D'altra parte il caso di Annarita è una testimonianza del buon funzionamento della sanità dove, evidentemente, esiste una buona disposizione verso la professione medica e verso la cura dei pazienti. Il resto, quel di più, lo mette la consistenza interiore dell'operatore in termini di accoglienza e di capacità di

riconoscere la dipendenza come un valore. **Cristo avrebbe potuto scegliere di non farsi crocifiggere ma, in questo modo, riconobbe la croce come un valore. La croce che gli uomini portavano da sempre, con vergogna, peso e umiliazione. Purtroppo viviamo in una società che tende a censurare la carità cristiana, che sta anche nel prendersi carico dei bisogni, cosa a cui i cristiani hanno sempre corrisposto.**

Il dottor Renato Stefano ha risposto alle domande proposte dalla redazione circa la possibilità di stabilire, dal lato medico, un punto di non ritorno e lo stato di coscienza in un individuo in stato vegetativo; l'incidenza dell'approccio mediatico e giudiziario sulla serenità e sull'attenzione di cui può sentirsi oggetto la famiglia di Annarita; la presenza di sostegno

essere sicuri che non ci siano condizioni di reversibilità, in caso di fase terminale si tratterebbe di accanimento terapeutico, anche se sul concetto di terminale si potrebbe discutere, ma poi chi può stabilire che la grave disabilità possa essere considerata fase terminale? La scienza si occupa di trovare le cure e la ricerca è sempre al lavoro. In casi come quello di Annarita alcuni esperimenti hanno dimostrato una certa risposta agli stimoli emotivi. **Il grido della sofferenza chiede accoglienza ed il problema non è solo medico, la famiglia ha rivelato il miracolo della vita, non c'è stato bisogno dell'aiuto dello psicologo, hanno molta forza e forse sono piuttosto loro in grado di aiutare gli altri, la fede allarga la prospettiva della ragione.** Una famiglia come quella di Annarita non si lascia facilmente influenzare dall'azione mediatica.

Il viaggio nell'Italia degli sprechi

Università - Le spese aumentate di circa 3 miliardi



di Alfonso Santoli

Nei giorni scorsi la Camera dei Deputati ha varato definitivamente il decreto sulla riforma universitaria proposta dal Ministro della Pubblica Istruzione e dell'Università Mariastella Gelmini.

La nuova legge prevede tra l'altro, la trasparenza nei concorsi (4 professori, sorteggiati, del settore oggetto del bando e da un professore ordinario nominato dalla facoltà). Niente assunzioni per gli atenei spreconi. Assunzioni di più ricercatori (4.000 circa). Più soldi alle università migliori. Incremento delle borse di studio (135 milioni di euro destinati ai ragazzi capaci, privi di mezzi economici). Con questo decreto viene messo uno stop alle "baronie" e al tempo stesso dato più spazio ai giovani e vengono premiati gli atenei con bilanci più virtuosi. Gli atenei che spendono più del 90% dei finanziamenti statali (Fondo di Finanziamento Ordinario) in stipendi non potranno bandire concorsi per docenti, ricercatori o personale amministrativo. Ai parlamentari del PD e dell'Italia dei Valori che hanno votato contro sottoponiamo il rapporto annuale redatto dall'Ufficio statistico del Ministero sulle Università italiane, dal quale è emersa una situazione che rasenta il paradosso a cominciare dalle spese per il personale che sono passate dal 2001 al 2006 da 5 miliardi e 764 milioni di euro a 8 miliardi di euro. Secondo le classifiche elaborate dalla "Quacquarelli Symonds" ci sono 10 università italiane nelle prime 200 d'Europa, contro le 47 del Regno Unito,

37 della Germania, 19 della Francia, mentre in Olanda che ha un quarto dei nostri abitanti se ne sono classificate 12.

Lo sconcerto diventa più grande quando leggiamo della moltiplicazione delle "città universitarie", venute fuori come funghi nei paesi, spesso piccoli e nelle contrade. Secondo un censimento di 3 docenti saleritani in Italia ci sono almeno 251 comuni che essi ospitano un corso di laurea. In molte sedi esistono solo sulla carta, sembra.

In Italia in 42 "atenei" ci sono meno di 50 immatricolati, 20 ne hanno meno di 20. Ad esempio a Moncrivello, a Risceglie e a Pescopagano ce ne sono rispettivamente 12, a Caltagirone e Andria 11, a Figline Valdarno 5, a Trani 1. Ci sono, inoltre, 33 sedi nelle quali non si sono iscritti altri studenti rispetto agli anni precedenti.

Tra i vari corsi enumerati nella relazione dell'Ufficio statistico del Ministero troviamo, ad esempio, quello di "Scienze e tecnologie del Fitnes e dei prodotti della salute", quello di "Scienze del Fiore e del Verde" e "Etologia degli Animali d'Affezione".

Attraverso una inchiesta "Il Messaggero" ha rivelato che sui monti della Marsica è stato istituito in un "borgo montano sperduto nel nulla" un corso di laurea in "Ingegneria Agro-Industriale" con 17 "matricole" e 7 professori, uno ogni 2 studenti, con finanziamenti dal Comune, banche e aziende locali.

Il record di tutte queste abnormità spetta al paese di Sorgono (Nuoro) che con i suoi 1.927 abitanti è riuscito ad avere un corso di laurea in Informatica.

L'umorismo di Angelino e Satanello

Neorealismo camorristico

Il film Gomorra ha avuto successo perché gli attori erano veri camorristi.



La politica in Irpinia non ha successo perché ci sono finti politici



I fatti e le opinioni

di Michele Criscuoli

Quelli che verranno



Il 2009 sarà l'anno delle elezioni provinciali e comunali. Una previsione possiamo tentarla: vi sarà una svolta nella guida degli Enti locali della nostra provincia!

Malgrado certe classifiche di gradimento, i segnali che impongono un cambiamento, sono così numerosi ed evidenti che solo un cieco potrebbe non vederli: l'ex centrosinistra spaccato e lacerato in più punti (la diaspora dei popolari demitiani, la sinistra che propone un candidato alternativo, le infinite diatribe tra le tante anime del PD); l'incognita dell'Udeur (o di quel che resta dei mastelliani); l'assoluta mancanza di una "guida" forte e sicura (chi potrebbe sostituire Mancino nel ruolo di organizzatore di liste, di consensi e di strategie?).

Tutto ciò prescinde da ogni valutazione sull'operato delle amministrazioni provinciali e comunali. Ecco, paradossalmente, se anche Galasso fosse stato il "miglior" sindaco di Avellino degli ultimi trent'anni o se l'amministrazione della De Simone potesse definirsi la "bella coppia" delle giunte rosse della Emilia e della Toscana degli anni sessanta, pure in queste ipotesi nessuno, oggi, potrebbe giurare su un successo, per le prossime elezioni, del Partito Democratico e dei suoi alleati "rissosi e ballerini".

Detto questo, **aspettiamo che qualcuno ci racconti** (mese per mese, atto per atto, problema per problema, prospettiva per prospettiva) **la storia di questi ultimi anni di centrosinistra! Ecco, prima di illudere i cittadini con i soliti programmi** (che nessuno legge e che cadono nel nulla all'indomani delle elezioni), **sarebbe cosa giusta esporre i fatti**: chi ha guidato un ente dica quali problemi ha risolto; spieghi quali difficoltà ha incontrato; segnali quali progetti ha immaginato; precisi quale situazione debitoria e contabile lascia ai futuri amministratori. Senza trascurare nulla: dal Mercatone alla spazzatura; dai lavori faraonici ed interminabili ai problemi del traffico; dai mancati incassi per i parcheggi alle spese folli per le feste di paese; dalla vendita dei beni pubblici alle tasse locali ed alla questione degli alloggi comunali; dalle iniziative per lo sviluppo ai risultati raggiunti; dal controllo-partecipazione sugli enti di servizio alle soluzioni adottate per un loro più efficace funzionamento.

Non vorremmo apparire come quelli che sparano sulla Croce Rossa ma riteniamo di non essere molto lontani dalla verità se diciamo che, su queste ed altre tematiche amministrative della nostra comunità (che per esigenze di spazio abbiamo evitato di elencare), il giudizio finale rischia di essere tutt'altro che positivo...

Perciò, vogliamo guardare avanti, cominciando a parlare di "quelli che verranno"!

Quelli che verranno debbono, prima di tutto, sconfiggere la loro antica paura di perdere!

Ecco la destra irpina dovrebbe porsi alcune domande: come mai, da sempre, non riesce ad imporre una propria classe dirigente alla guida degli enti più importanti della nostra provincia? Sono così bravi gli altri o c'è qualcosa che non va nella dirigenza locale? Ed ancora: sarà meglio scegliere la strada dell'integralismo "sugli schieramenti" o quella della coerenza "sui contenuti e sui programmi"? Sarà più opportuno adottare soluzioni di compromesso alto o rischiare di perdere l'ultimo treno?

Non è la prima volta, anche qui in Irpinia, che costoro, dopo un successo alle elezioni politiche, non riescono a gestirlo sul piano delle scelte amministrative! Sta qui, il nocciolo del problema: le soluzioni possono essere tante ed è su queste (soprattutto, sulla umiltà dei dirigenti locali, sulla loro capacità di guardare lontano) che si potrebbe decidere il futuro delle nostre amministrazioni.



In ogni caso, quelli che verranno dovrebbero fare delle scelte ed adottare un metodo assolutamente nuovo e diverso rispetto al passato!

Un primo consiglio che possiamo dare è quello di fare una specie di **accertamento preventivo sullo stato degli enti che saranno chiamati a guidare**. Una fotografia nitida e chiara di quella che sarà la situazione contabile-amministrativa degli enti: i debiti, le risorse, i problemi insoluti, le questioni irrisolte e sospese...!

E questa fotografia dovrà essere proposta a tutti i cittadini, a futura memoria, per spiegare bene quello che si farà e perché! La trasparenza e la informazione dei cittadini siano un aspetto qualificante di ogni buona amministrazione!

L'altro suggerimento è quello di **ridurre lo strapotere dei partiti** nella scelta degli uomini-guida delle amministrazioni (assessori, presidenti e consigli di amministrazione di enti, membri delle società miste di gestione...): per convincere la pubblica opinione che si sceglie il meglio, non il meno peggio tra i carrieristi di partito.

Ecco, **privilegiare la qualità e la competenza prima della fedeltà, la onestà e la limpidezza dei comportamenti prima dell'appartenenza**: sicché ognuno si impegni nel servizio alla comunità come se ogni giorno fosse l'ultimo; come se ogni problema fosse il più decisivo ed importante ed, infine, come se ogni cittadino fosse il più meritevole di attenzione di tutti gli altri!

Siamo convinti, tuttavia, che essi non vivranno giorni facili e tranquilli: **quando arriverà il federalismo le spese saranno necessariamente proporzionate alle scarse risorse; finirà il fiume di denaro dalla Comunità Europea; vi saranno gli effetti di una crisi che in Irpinia avrà fatto danni ancora più seri di altrove!**

Ecco perché a "quelli che verranno" (di qualunque colore siano ed a qualsiasi schieramento appartengano) ci sentiamo di fare gli auguri di buon lavoro: i loro successi saranno proporzionati al loro impegno; i risultati saranno adeguati alle loro qualità e capacità (toccherà ai cittadini scegliere bene...), che dovranno essere sicuramente di gran lunga superiori a quelle dei loro predecessori.

Speriamo, almeno, che essi ne abbiano piena convinzione!

La liturgia della Parola: II domenica del Tempo Ordinario

"Ecco l'agnello di Dio!". E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.



di p. Mario Giovanni Botta

Il brano di Giovanni proposto da questa liturgia, che interrompe la lettura del Vangelo di Marco, ci presenta la vocazione dei primi discepoli in modo diverso da quella degli altri evangelisti. Infatti i futuri discepoli non vengono chiamati con un imperativo: "Venite dietro a me e vi farò pescatori di uomini", essi sono, invece, indirizzati a Gesù da testimoni (Il Battista nel primo caso, Andrea nel secondo) e riconoscono in lui, sotto diversi titoli, il Messia atteso. Gesù passa. Il Precursore fissa il suo sguardo su di lui. Uno sguardo che implica una maggiore intensità rispetto al semplice vedere: è uno sguardo che tenta di penetrare il mistero del Cristo e sembra quasi invitare i suoi discepoli a guardare "l'Agnello di Dio" con lo stesso suo sguardo penetrante. I due discepoli si mettono a seguire Gesù perché hanno accolto la testimonianza di Giovanni: "... sentendolo parlare così, seguirono Gesù". Il loro comportamento esprime concretamente in che cosa consisteva presso i giudei la condizione di discepolo: seguire il proprio maestro non solo nei suoi spostamenti, ma anche fino al livello cui egli era giunto, nel sapere e nella saggezza. Gesù stesso dirà: "Chi mi segue non

cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita...". Anche in questo caso è Gesù che prende l'iniziativa nel rivolgersi a loro: non lo fa però con una chiamata autoritaria, ma con una domanda, la sua prima parola nel quarto vangelo: "Che cercate?".

I discepoli replicano a Gesù con un'altra domanda: "Rabbi, dove dimori?"; essi videro dove egli dimorava e quel giorno dimorarono presso di lui. Qui non si tratta solo della concreta abitazione di Gesù, la ripetizione del verbo rievoca, per il lettore familiare del Vangelo di Giovanni, la "dimora" di cui Gesù parlerà più tardi, cioè l'"inabitazione" in Dio Padre: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui". Con la sua domanda: "Che cercate?", Gesù tendeva quindi a elevare l'oggetto della ricerca. Per il discepolo si tratterà di partecipare alla relazione che unisce Gesù al Padre. Seguendo Gesù, il discepolo è condotto attraverso la



croce alla gloria, cioè ad essere "là dove sono io", là, si potrebbe dire, dove Gesù dimora. In questa prospettiva appare chiaro il motivo per cui Gesù dà a Simone il nome di Pietro (Kephias). Gli rivela il senso del passo che ha compiuto lasciandosi condurre da Andrea al Messia: la sua vocazione sarà quella di essere "Roccia". Poiché, per i semiti, il nome esprime l'essenza di una persona, cioè la

sua identità, il cambio di nome da parte di Gesù (che dimostra di averne l'autorità) diventa per Simon Pietro l'inizio di una nuova vita, di una nuova e speciale missione. La parola di Gesù, come parola di Dio, diventa creatrice. I discepoli formeranno ben presto un gruppo attorno a Gesù. Ma nel nostro testo, che narra il loro primo incontro col Messia, ciascuno va verso Gesù individualmente. Il cammino della fede si radica in un'esperienza personale, ma questa esperienza è possibile solo se c'è stato l'ascolto di un testimone. Si ritrova qui il processo con cui si trasmette la fede, cioè mediante l'ascolto di un testimone. Se guardiamo alla nostra esperienza con attenzione, ci accorgeremo come la testimonianza, semmai dei genitori o di qualche sacerdote, è stata fondamentale per il nostro orientamento di fede. Come pure dobbiamo riconoscere che la stessa maturazione della nostra fede il

più delle volte è passata attraverso la sollecitazione di

alcuni validi testimoni. In questa prospettiva si radica l'importanza fondamentale dell'elemento comunitario della fede cristiana, trascurarlo diventa perciò il presupposto per non sviluppare la vera fede cristiana. È bello infine notare che, in questo testo di "chiamate", Gesù si rivolge ai due primi discepoli, Andrea e Giovanni, e poi a Simone, a Filippo e a Natanaele con una parola ogni volta diversa. Per dirci comunque che il rapporto con lui ha sempre una dimensione personale ed intima. L'elemento personale non esclude quello comunitario. Sono intrinsecamente connessi e ambedue necessari.

Alla tua sequela

O, Cristo Gesù,
Giovanni il precursore,
con uno sguardo penetrante,
ti ha indicato come l'Agnello di Dio.
Così i suoi discepoli
si sono incamminati alla tua sequela.
Hanno voluto vedere dove abitavi
e tu gli hai mostrato
la vera tua dimora in Dio.
Hai trasformato la loro vita,
come hai cambiato
il nome a Simone il pescatore.
O, Gesù, divino Maestro,
concedi a tutti noi,
che abbiamo accolto la parola
di Giovanni il tuo testimone,
di poter gioire ed esultare
dell'inabitazione di Dio in noi.
Donaci la forza e il coraggio
di uno sguardo penetrante,
per indicare ai nostri contemporanei
la tua reale presenza
nella nostra vicenda umana.
Amen, alleluia!

Vangelo secondo Giovanni (1,35-42)

In quel tempo Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: "Che cosa cercate?". Gli risposero: "Rabbi - che, tradotto, significa maestro -, dove dimori?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia" - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa" - che significa Pietro.

La rubrica - La famiglia nel diritto

a cura di Enrico Maria Tecce*



Per la Chiesa, affinché il matrimonio sia valido, è necessario che il consenso che gli sposi esprimono sia pieno. Infatti essa considera un bene irrinunciabile quello della libertà di scelta del proprio stato di vita, cui corrisponde la necessità della pienezza della volontà di donarsi all'altro nel matrimonio. Questi principi ora enunciati trovano riscontro in una vicenda venuta all'esame del Tribunale ecclesiastico interdiocesano salernitanolucano. Lo sposo, prima del matrimonio, aveva posto, come condizione al proprio consenso, che la suocera non interferisse nella vita matrimoniale. Invece narra di sue continue ingerenze nella vita di coppia, tanto che la vita in comune si era trasformata per lui in un inferno, tanto che dopo la separazione gli viene impedito di vedere la figlia. A nulla è valso che la moglie abbia più volte sostenuto che quella dei genitori,

ed in particolare della madre, era soltanto la normale cura che essi hanno nei confronti di una figlia sposata. Il Tribunale ha riconosciuto la nullità del matrimonio ritenendo violato il principio sancito dal codice, secondo cui non è possibile contrarre validamente un matrimonio sottoposto a una condizione che si debba verificare in futuro, indipendentemente dal suo contenuto, perché manca la pienezza del consenso. Dunque la nullità non è derivata dalle ingerenze della suocera nella vita matrimoniale, ma dal fatto in sé che il consenso alle nozze sia stato sottoposto ad una condizione. Infatti, da come il caso viene esposto, potrebbe sembrare che sia stato quest'ultimo comportamento a rendere nulle le nozze, cosa che evidentemente non è per due motivi. Il primo è che, come ho avuto modo di dire già in altre occasioni, le vicende successive al consenso sono per la Chiesa del tutto irrilevanti; il secondo è che certamente non può essere il modo di agire di un terzo, estraneo alla coppia,



ad incidere sulla validità del matrimonio, i cui unici protagonisti sono gli sposi, sia nella fase della celebrazione, che nel corso della vita in comune. Ma a questo punto mi sembra opportuna qualche considerazione sulle ragioni per cui la Chiesa considera nullo il matrimonio cosiddetto condizionato. La scelta di un'altra persona come compagna di vita non può essere subordinata ad

un evento futuro, sia che esso dipenda dalla volontà degli sposi oppure da quella di un terzo o dal caso. Ecco perché il codice canonico del 1983 ha eliminato tutta una serie di distinzioni presenti in quello precedente che non facevano altro che creare dubbi e scappatoie rispetto al principio cardine che la Chiesa ha voluto affermare: il consenso per essere valido deve essere libero, pieno e consapevole.

Si tratta ancora una volta della codificazione di un concetto di portata e di ordine sociale, perché in qualsiasi rapporto umano l'elemento più importante rimane il rispetto degli altri, tenere cioè in conto che ci si trova di fronte ad una persona, che non è né migliore né peggiore di noi, ed in quanto tale non può essere asservita ai nostri capricci o utilizzata come strumento dei nostri scopi.

È un po' come si diceva a proposito del tradimento di uno dei coniugi, che costituisce l'esempio per eccellenza della mancanza di rispetto: esprimere un consenso alle nozze subordinato ad una condizione, fosse anche moralmente ineccepibile o addirittura encomiabile, è lesione della libertà dell'altra persona, al di là del contenuto. Insomma, non occorrerebbe una norma di diritto canonico che preveda la nullità del matrimonio se ognuno di noi vedesse negli altri non degli strumenti dei propri fini, ma delle persone con la loro dignità. Il discorso della dignità umana ha ispirato il nuovo codice di diritto canonico il quale, a differenza di quello del 1917 ispirato più a finalità sanzionatorie, rispecchia la grande importanza che Papa Giovanni Paolo II, nel corso del cui pontificato è stato emanato, ha dato alla persona individuandola, nelle linee guida del suo pontificato, come uno dei cardini del mondo. * dottore in diritto canonico

Parola di Dio e fede nell' opera di San Guglielmo di Saint-Thierry

Alimentata dalla Parola di Dio, la fede s'irrobustisce in virtù della intelligenza della fede e approda alla contemplazione spirituale



di Michele Zappella

Le nostre riflessioni sulla Parola di Dio, in prospettiva biblica, teologica, spirituale, hanno rimarcato l'importanza della fede, come risposta dell'uomo alla chiamata con cui Dio e la sua Parola si fanno presenti nella sua vita, per salvarlo, invitandolo a partecipare alla comunione con il Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo. *"Il primo passo per accostarsi a Dio è la fede... Difatti la fede è la radice di ogni virtù e il fondamento delle opere buone. Non esiste virtù che non derivi dalla fede: se manca il fondamento della fede, non si costruisce e tutto crolla"*: così si esprime, nel libro *"Speculum fidei"* 27, S.Guglielmo di Saint-Thierry.

E' stato **'Etienne Gilson**, nei primi anni '30 del secolo scorso, ad avviare la riscoperta, confermata ed arricchita dal progresso degli studi teologici e spirituali, di S.Guglielmo (1085-1148), abate benedettino di Saint-Thierry, entrato, poi, tra i cistercensi di Signy nel 1135. Intimo amico di **S.Bernardo**, S.Guglielmo si distinse nella battaglia contro l'eterodossia di **Abelardo**, con cui da giovane aveva seguito le lezioni di **Anselmo di Laon**.

Sono emersi e, oggi, pienamente acquisiti, anche grazie agli apporti di **dom Déchanet**, gli straordinari meriti di questo monaco che cercò di guarire i mali del razionalismo con la contemplazione ed i mali del fideismo con la speculazione filosofica. Basta, già, questa prima osservazione, per mostrare la viva attualità di S.Guglielmo in una temperie ecclesiale, come la nostra, in cui diverse teologie, suggerite da visuali filosofiche immanentiste e anti-metafisiche, scivolano lungo la china di un razionalismo diffidente nei confronti della Trascendenza, e, ancora, in cui, all'opposto, un invadente fideismo sbarra le porte alla ragione nel processo dinamico della fede. **In sostanza, S.Guglielmo salvaguarda la fede dal suo svuotamento razionalistico e salvaguarda la ragione dal suo svuotamento fideistico.**

Ma, il magistero di questo monaco del medioevo assume un rilievo eccezionale su un punto decisivo per la vita di fede della Chiesa e dei cristiani: **la strettissima correlazione organica tra Parola di Dio, fede, intelligenza della fede e spiritualità.**

Il dramma dell'ecclesialità (segnatamente quella italiana), oggi, mette le sue radici nello smembramento di tale correlazione. La fede appare esangue, denutrita della Parola di Dio. Essa è così debole ed incerta da rinunciare alla scalata dell'intelligenza della fede. A sua volta, l'intelligenza della fede, in particolare quella che trova il suo luogo di esercizio nella teologia, si è staccata dalla spiritualità, che è l'assimilazione vitale dei misteri della fede. Tutto questo si origina nei luoghi di più elevata formazione cristiana, dai Seminari agli Atenei teologici, per non parlare dell'anello più debole della catena, rappresentato dagli Istituti di Scienze religiose. In questi luoghi, lo studio e l'esperienza della spiritualità sono emarginati e isolati in una "teologia spirituale" a parte, come se la teologia non fosse tutta spirituale. Quando si degrada a tale livello di incomprensione della fede, non stupisce che intere generazioni di sacerdoti, religiosi e laici, smarrita la loro identità per non aver capito i nessi profondi tra Parola, fede, teologia e spiritualità, siano, in numero non trascurabile, incapaci di formare alla fede il Popolo di Dio, la cui missione universale, priva di fondate certezze e di slanci vitali, non incide più sui costumi,



Abbazia di Signy

Esse sono: *"Speculum fidei"*, che abbreviamo *"Sp.f."*, ed *"Aenigma fidei"*, che abbreviamo *"Aen.f."*. Una terza opera sulla fede *"Sententiae de fide"* è andata perduta. Prima di tutto, S.Guglielmo si sofferma sulla natura della fede: *"Per quel che riguarda la fede, noi non ne abbiamo una retta persuasione, se non ci rendiamo conto di chi essa sia dono. Orbene, la fede è, sì, un frutto del libero arbitrio, liberato però dalla grazia"*

sta vera libertà presuppone che il libero arbitrio sia liberato dalla grazia. Ecco, la condizione imprescindibile della fede: *"E' chiaro che se non vuoi credere, non credi; tu credi, invece, se lo vuoi: però non lo vuoi se non sei stato prevenuto dalla grazia...E' per l'ispirazione di Dio che si realizza in noi l'assenso volontario della mente alle verità di Dio...proprio in questo consiste la fede"* (Sp.f. 12). Ma **"come può Cristo**

propone di credere. Chi vuole credere *"non sceglie cosa credere...e non prende gusto a ciò che asseconda la sua sensibilità umana; al contrario vuol sempre gustare la verità"* (Sp.f. 15). La verità è garantita solo dalla Parola di Dio e dalla sua tradizione ecclesiale. E' così bandito quel soggettivismo interpretativo, in materia di fede, che oggi è tanto di moda e che è il primo segno di quanto sia ignorata la Parola di Dio. **La fede chiama in causa sempre la ragione.** Quando si stenta *"nel riflettere su ciò che è di fede"*, sopravviene *"una malattia grave, una cecità sconcertante"*. La ragione opera all'interno della fede: se essa è debole, la fede diviene ancora più debole e, a mala pena, percepisce le cose di Dio. Il fideismo è il cancro della fede.

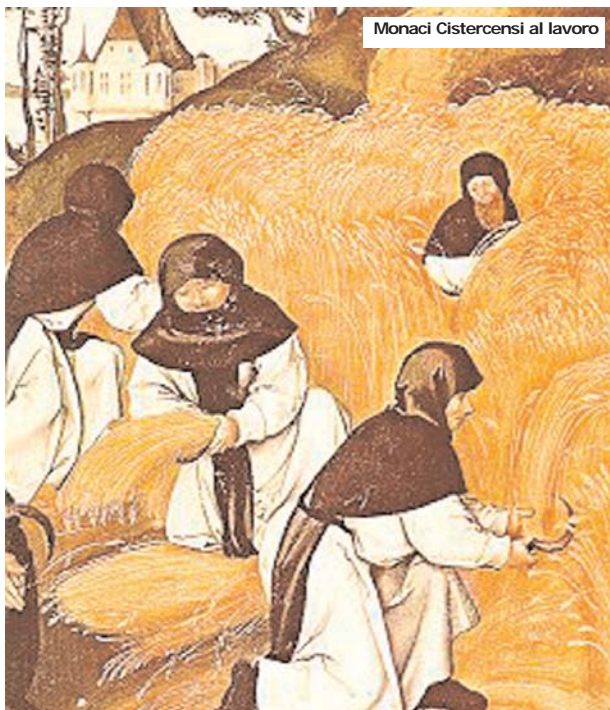
L'uomo di fede "abbraccia, con tutto lo zelo della devozione, la fede che gli è donata...e si impegna per apprendere non solamente i contenuti della fede, ma anche i modi in cui poter difendere la fede contro i nemici della fede...e conforma alla fede la vita e i comportamenti, affinché l'oggetto della fede non venga solo creduto, ma altresì sperato ed amato: per cui, amando, egli comprende ciò che crede, e comprendendolo, lo ama" (Sp.f. 16). Questo stupendo brano di S.Guglielmo dovrebbe essere impresso, a caratteri cubitali, sulle pareti di ogni aula catechistica. In esso, si evidenziano quattro verità che, sovente, sono neglette: la fede si apprende, per tutta la vita, con impegno e zelo di devozione, cioè con animo orante, docilità alla

Parola, energia intellettuale; poi, la fede comporta la propria difesa (gli imbelli renitenti di oggi, che recedono dal difenderla, nei fatti la disprezzano); la fede, ancora, si sposa indissolubilmente con la speranza e la carità; la fede, infine, si traduce in comportamenti e in una vita operosa di amore.

Affidandosi a Dio, **l'uomo di fede "merita lo Spirito Santo, mentre la grazia merita la grazia, la fede merita l'intelligenza"** (Sp.f. 16). La fede, dunque, progredisce e progredisce, pure, la sua intelligenza. Nell' *"Aenigma fidei"* 40-44, S.Guglielmo individua tre gradi di intelligenza. Il primo *"corrisponde alla ricerca accurata di ciò che si debba credere"*: lo studio della Parola di Dio, della Tradizione e del magistero della Chiesa è un incoercibile bisogno, nel cammino di fede. Il secondo grado riguarda il *"come si debba pensare ed esprimere in maniera corretta quello che si crede"*: quando ciò sia necessario, lo manifestano l'approssimazione, la superficialità, l'inesattezza con cui si parla delle cose di Dio, sintomo di un'ignoranza diffusa nel corpo dell'ecclesialità. Il terzo grado segna il passaggio della fede alla contemplazione, *"allorché si passa dalla fede di colui che crede e spera alla conoscenza e alla gioia di chi comincia a possedere e a godere Dio"*.

Alimentata dalla Parola di Dio, la fede s'irrobustisce in virtù della intelligenza della fede e approda alla contemplazione spirituale.

Ecco, la preziosa lezione di S.Guglielmo di Saint-Thierry. Ma quanti, nella nostra ecclesialità, la capiranno?



sugli stili di vita, sulle culture degli uomini. Attingiamo, ora, dalle opere di S.Guglielmo, che direttamente trattano della fede.

(Sp.f. 9). **Il monaco di Signy distingue il libero arbitrio, come scelta tra credere o non credere, e la libertà, come propensione a desiderare e a voler credere.** Ma que-

Gesù albergare in noi?": si chiede S. Guglielmo. **Il cammino di fede e la sua pedagogia esigono l'affidamento all'autorità di Dio, alla sua Parola e a quello che la Parola**

Dio c'è... ma a Londra potrebbe non esserci



di Amleto Tino

C'era ma c'è ancora una scritta su un muro di pietra lungo la strada, che da Agropoli porta a Battipaglia: resiste alle piogge, al vento, alla salsedine del mare, al sole cocente, che d'estate spacca la terra rossa, nonostante gli spruzzi d'acqua, che le pompe riversano dal vicino Sele, il fiume una volta verde e cristallino. È una scritta caparbia, scolpita da una mano anonima, ma che riassume un sentire comune: **DIO C'È**. È una delle tante affermazioni che circa quindici anni fa comparvero, come per magia, sui viadotti e sulle case anche intorno ad Avellino. Sembravano quasi la solidificazione di un inconscio collettivo, che presentava la grande crisi della scristianizzazione, che all'orizzonte si annunciava con le sue lunghe ombre. Rivedo quella scritta ogni volta che fuggo verso Palinuro lontano dalla "pazza folla" ed ogni volta quelle tre parole, **DIO C'È**, mi danno la stessa profonda emozione. Sembrano come partorite dalle pietre vive, con la stessa potenza delle tavole delle

Legge tra le braccia possenti ed amorevoli di Mosè. **DIO C'È**: quell'annuncio, scarno e profondo, produce come uno shock nell'anima, perché giudica ed accoglie contemporaneamente: è severo e colmo di tenerezza; ammonisce ma spinge anche alla riflessione; apre gli occhi sulla realtà ma al tempo stesso ti fa ripiegare nel tuo intimo: **DIO C'È!**

A questo punto immagino che il lettore, col classico "embè?" si chiederà come mai stia descrivendo tutti questi vissuti personali, se, cioè, vi è qualche situazione particolare che abbia in qualche modo catalizzato questa confessione ad alta voce. Sì! Il motivo c'è e non so se definirlo un'idiozia o un fatto molto serio.

Qualche mese fa, a Barcellona, in Spagna, nella terra, per intenderci, di San Giacomo, Santa Teresa, San Giovanni della Croce, Sant'Ignazio da Loyola, un'associazione di laici ed atei ha deciso di dichiarare ulteriormente guerra all'Onnipotente (non bastava la cacciata del Crocifisso dai luoghi pubblici), affittando gli spazi pubblicitari dei bus urbani per ricoprirli di cartelli che presentavano questa scritta: **"Dio potrebbe non**

esserci".

Sembrava che tutto si sarebbe chiuso lì, ma è di questi giorni la notizia che analoga iniziativa è stata assunta da organizzazioni laiche inglesi, che hanno arricchito il menù con un'ulteriore pensata,

scristianizzazione e dal tramonto dell'autentico laicismo. Circa tre anni fa sono stato con alcuni amici del CAI nel Galles, che abbiamo percorso per buona parte a piedi; con quanta profonda desolazione ho visto le chiese vuote, o in

di giovani come marionette. Ho guardato i loro occhi, non mi è sembrato che quei ragazzi si "godessero la vita": erano spenti, come addomesticati, appiattiti, ... cocci di vetro azzurro, ma sbiadito. Del resto che significa godersi

di comune solidarietà con gli uomini e il creato. Lo ha detto con la leggendaria acutezza e nello stile conciso del genio, il filosofo Wittgenstein, che viene considerato come il massimo intellettuale del secolo scorso; parlando della Resurrezione del Cristo, egli fa una sorprendente osservazione, che possiamo tranquillamente adattare al tema dell'esistenza di Dio.

Dice Wittgenstein: *"Se Dio non c'è, noi siamo di nuovo in esilio, soli. E dobbiamo accontentarci della sapienza e della speculazione. Siamo, per così dire, in un inferno, dove possiamo soltanto sognare separati dal cielo come da un soffitto"*.

Si apre a questo punto un discorso molto serio su come arginare questa melma indecente, che, utilizzando sigle e valori ben più illustri come la vera laicità, sta contribuendo in maniera nefasta a smantellare le fondamenta stesse della nostra stessa identità storica.

Come la Chiesa può far fronte a questo mortale pericolo? È un discorso molto impegnativo, che lascio volentieri alla maestria teologica dell'amico Michele Zappella.



aggiungendo come sottotitolo alla scritta spagnola questo nobilissimo consiglio etico **"Godetevi la vita!"**.

Già alcuni bus rossi circolano per le vie di Londra con questi cartelli, che riassumono la crisi spirituale prodotta dalla

molti casi riciclate come luoghi di ritrovo e pub: dove un tempo, con il profumo dell'incenso, salivano al cielo cori e preghiere, ora domina il frastuono assordante di una musica ripetitiva ed ossessiva, che fa dimenare migliaia

si la vita? E perché, poi, la fede in Dio dovrebbe ostacolare l'esistenza, vissuta con pienezza? Anzi, dal mio punto di vista, è proprio il contrario: il rapporto con il Transcendente alimenta e rafforza il rapporto

La bellezza

di Mario Del Mauro



Avellino - Il Palazzetto dello Sport intitolato a Giacomo Del Mauro

Non è facile affrontare il tema "la Bellezza", perché qualsiasi attività della vita sprigiona "Bellezza", anche se talvolta soltanto apparente. Le bellezze che più sconvolgono la mia mente sono l'universo nel suo insieme e la nascita di ogni essere vivente, anche se si tratta di una pianta, di un fiore, un animale e soprattutto la nascita di un figlio. La materia, sia essa animale o vegetale, stupisce per le sue leggi e per la sua perfezione. In una quantità di acqua, in un cucchiaino di caffè, contiene più molecole di tutte le stelle dell'universo. Noi uomini, presi dagli affanni quotidiani, alcuni dei quali sono creati illusoriamente da noi stessi, non apprezziamo le bellez-

ze che la natura ci offre quotidianamente. È così comune la "luce" che non si apprezza la sua funzione vitale, così come quella dell'acqua. Come si potrebbero apprezzare le bellezze della vita terrena senza "luce"? Un fiore, l' espressione ingenua di un bambino ed il mondo che ci circonda sono bellezze indescrivibili e, il più delle volte, non vengono degnate di uno sguardo. L' uomo ignora questa realtà e rivolge la sua attenzione verso bellezze a lui più vantaggiose e, direi quasi, più remunerative. Tra le tante bellezze che la natura ci offre tutti i giorni, quelle che maggiormente mi colpiscono sono: 1) la poesia, la scrittura, l'arte ed i sentimenti che

offrono all'umanità occasioni, non solo di sviluppo mentale, ma anche di godimento spirituale; 2) la riflessione dell'uomo che porta a prevedere ed a sperare in una seconda vita nel regno della beatitudine ed a cospetto del Creatore. La meditazione su Dio e sulla sopravvivenza dell'anima è una forma di bellezza intima e personale; 3) di solito l'uomo si ferma sulla bellezza esteriore che, ovviamente, colpisce di più. Ciò è anche giusto, perché fa parte della vita quotidiana, ma tante volte non ci si rende conto che tale bellezza ha un fine ben preciso: la conservazione della specie. La bellezza nascosta, invece, è l'armonia dei corpi, dei fiori e delle cose

che l'uomo ignora, perché sono parti integranti della vita e, per lui, ovvie. Un bambino che, nel corso di nove mesi, si sviluppa nel corpo materno, in un essere perfettamente funzionante e con tutti gli apparati necessari non desta meraviglia e nessuno pensa che gli occhi, il cuore, il cervello, etc. sono dei mondi a sé stanti in un essere unico e ben definito. Tutto ciò vale anche per tutte le manifestazioni materiali dell'universo. Infatti il neutrino, corpuscolo infinitesimale, oggetto di studio da parte degli scienziati, che viene dallo spazio, ha la forza e la capacità di attraversare non solo il corpo umano, senza creare danni, ma attraversa chilometri di roccia.

Si potrebbe spaziare all'infinito sulle bellezze che la natura ci mette a disposizione per cui i miei modesti pensieri, forse, ne hanno messo a segno alcuni più appariscenti e più a portata di mano dell'uomo, direi, normali; 4) infine, non si può non spendere un forte apprezzamento per quegli uomini e donne, principalmente per queste ultime, che hanno sempre un senso materno e, quindi, di sacrificio, di prodigarsi per l'umanità sofferente in senso lato e, tra queste, è sempre presente nella mente di tutti, il nome della Beata "Madre Teresa di Calcutta". Si potrebbe concludere con la famosa espressione del grande filosofo Kant: "Due cose mi riempiono di meraviglia: 'Il cielo stellato fuori di me e la legge morale dentro di me'".

Nella Casa del Padre

Guardia dei Lombardi - Serenamente con la dolcezza che ha sempre caratterizzato la sua vita è venuta a mancare all'affetto dei suoi la signora Carolina Boniello, vedova De Simone, di Guardia dei Lombardi. Grande lavoratrice, madre e moglie affettuosa, lascia un grande vuoto ed un immenso dolore nei cuori dei figli Tony e Gianni, del fratello Salvatore, della sorella Marietta, delle cognate Rosetta Gialanella e Elena Mocella e del cognato Raffaele Cipriano e dei parenti tutti che la piangono e la ricordano sempre. Le nostre più sentite e affettuose condoglianze. (Al. Sa)

La scomparsa del dottor Antonio Morelli

È venuto a mancare all'età di 84 anni il dottor Antonio Basilio Morelli medico galantuomo di Grottaminarda. Fin da giovane concepì il disegno di istituire una clinica, che potesse servire i pazienti della calle dell'ufita ma fu osteggiato dai medici anziani perché giovane. Questi inizi furono il seme caduto sul solco, che risorgerà negli anni recenti, con la clinica Villa Maria di Passo Eclano insieme al figlio dottor Emilio istituzione affermata, utile integrazione delle strutture pubbliche attuali. Dopo aver lasciato i numerosi assistiti ad altri, non volle troncargli quel rapporto umano e cristiano, che era alla base della sua professione per cui incontrava i malati di una volta in occasione dei funerali. Visto che il sottoscritto non celebrava più a Santa Maria, l'anziano dottore correva di buon mattino, alla chiesa di Sant'Angelo per ascoltare le omelie. Non sfuggiva la pace interiore ed il grado di preghiera raggiunto nella vita spirituale. Fu anche sindaco di Grottaminarda negli anni settanta quando la maggioranza erano fragili, durò molto. La sua attività era motivata da nobili sentimenti umani e cristiani.

GLI ITALIANI SONO GRASSI, PIGRI E FELICI



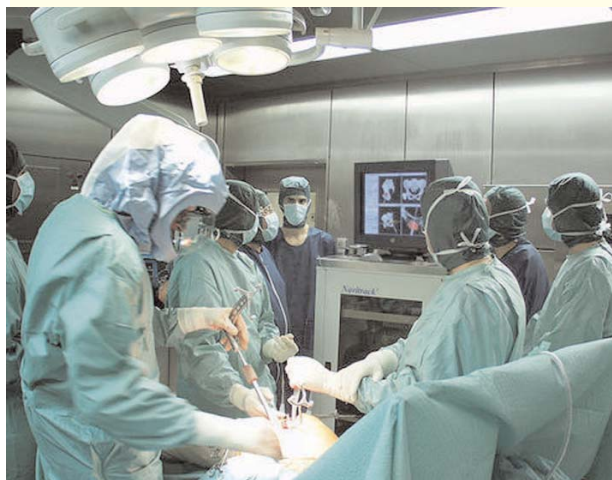
Un giornalista italo-americano ripete da tempo che il mondo si divide in due sole categorie: "Gli italiani e quelli che vorrebbero esserlo", quasi a voler sottolineare l'unicità del nostro modo di vivere e comportarsi. Il mondo ci invidia perché siamo, dopo il Giappone, i più longevi al mondo, ci sentiamo bene e siamo felici. Siamo contenti di come siamo e di come stiamo in salute e non ci rendiamo conto che il 43% della popolazione è obesa o in sovrappeso, che si fuma ancora troppo e che si diventa ogni giorno di più pigri, senza voglia di muoversi. Che ci muoviamo poco lo ha stabilito un sistema di sorveglianza del Ministero del Welfare in uno con il Centro per l'epidemiologia e sorveglianza dell'Istituto Superiore di Sanità, deno-

minato "PASSI 2007" e concluso dopo l'intervista diretta a ventimila italiani di 43 anni di età media. Ne è venuto fuori un quadro importante per la percezione di salute e gli stili di vita diffusi tra la popolazione. A dire del 56% degli intervistati, la vita è rosea ed il proprio stato di salute è buono, ma il 9% è depresso per motivi economici e per essere portatore di malattie croniche. Le abitudini, però, non sono buone in quanto il 28% è completamente sedentario, il 33% svolge attività fisica, il 32% è sovrappeso e l'11% obeso. Un italiano su dieci segue la dieta mediterranea ed il 31% fuma. A vedere i dati delle altre nazioni europee siamo messi un poco meglio di tutti gli altri, ma il trend ci potrebbe far migliorare in classifica perché su fumo, alimentazione e movimento stanno arrivando dati più confortanti per l'anno appen-

na trascorso. Quando si arriverà a somministrare l'esercizio fisico come medicina, allora gli italiani vivranno veramente meglio e bene. Comunque da "Passi 2007" sono venute fuori una serie infinita di informazioni che sono state ottenute grazie all'anonimato. Infatti la "confessione" ha dato i seguenti...simpatici...risultati: solo l'82% degli italiani allaccia le cinture di sicurezza nei sedili anteriori ed il 19% nei sedili posteriori, solo il 28% dei soggetti a rischio si è vaccinato contro l'influenza, l'8% beve fuori pasto, il 7% si ubriaca, il 22% è iperteso (di cui i 2/3 in terapia), un italiano su quattro ha il colesterolo alto, il 18% non si è mai misurata la pressione arteriosa. L'elenco delle magagne è lungo. Meglio finirli qua nella speranza che l'anno in corso rappresenti una svolta sui "veri" stili di vita degli italiani.



LO SCREENING PER I TUMORI ALLONTANA IL SUD DAL RESTO DEL PAESE



Nell'anno 2007 sono state spedite in Italia ben otto milioni di lettere per invitare la popolazione allo screening per il tumore della mammella, del collo dell'utero e del colon retto. Solo tre milioni e mezzo di nostri concittadini ha risposto positivamente all'appello. I risultati sull'attività di diagnosi precoce del cancro ha scavato un solco grande tra il Sud ed il resto del paese.

Vi riportiamo i dati allarmanti: per il tumore della mammella sono state invitate le donne tra i 50 ed i 69 anni con una risposta del 75% al Centro - Nord ed il 25% al Sud. Per lo screening colonrettale il divario è stato ancora più netto, con il 60% degli "invitati" al Nord, il 30% al Centro ed il 2% al Sud.

Per la cervice uterina le risposte sono state più confortanti: 65% al Nord, 92% al Centro e 69% al Sud. I numeri totali sono comunque bassi partendo dall'alto numeri di cartoline spedite. Comunque sono state effettuate nei tre screening 1 milione e 200.000 sia di mammografie che di pap test ed 1 milione e 100.000 colonscopie. Sempre troppi pochi esami per stanare in anticipo i tumori ed avere molte più possibilità non solo di curarli ma anche di eradicarli.

L'ONS (Osservatorio Nazionale Screening) riporta due dati importanti e cioè che di tumore al seno si muore il 25% in meno e le donne che partecipano da quando è stato istituito il programma di prevenzione sono al 50% sempre le stesse. La positività della prevenzione ha numeri per l'anno 2007 confortanti. Infatti sono stati "scoperti" 13.100 adenomi del colon-retto, 5.800 carcinomi della mammella, 3.300 lesioni della cervice uterina e 2.500 carcinomi del colon-retto. Gli italiani, come abbiamo detto, hanno risposto in 3 milioni e mezzo, sempre pochi rispetto ai 55 milioni dell'Europa Occidentale.

Sussidi per il capodanno cinese

di Claudia Criscuoli



Mancano ancora due settimane ai festeggiamenti per il Nuovo Anno lunare e la popolazione cinese ha già preso d'assalto ferrovie, pullman e mezzi di trasporto di ogni genere. Il periodo di vacanza concesso ai lavoratori è di 40 giorni per cui molti hanno già preparato i bagagli per tornare a casa. Il grande esodo che quest'anno coinvolgerà le autostrade, le ferrovie ed i cieli della Cina è accentuato dal fatto che l'anno scorso ghiaccio e neve avevano impedito il rientro a casa costringendo milioni di lavoratori a festeggiare sul posto di lavoro l'anno del topo, il 2008. Anche quest'anno, però, i problemi, per Pechino, non

sono da meno: i mezzi pubblici, probabilmente, non riusciranno a trasportare il numero dei cittadini previsto. Solo nel Guandong, ad esempio, si stima che le ferrovie avranno richieste per 20 milioni di passeggeri, ma potranno trasportarne solo 7-8 milioni.

I migranti, dall'altro lato, temono che al rientro dalle vacanze non ritroveranno più il proprio lavoro dato che il calo delle esportazioni, ha già costretto migliaia di fabbriche alla chiusura ed altrettante rischiano di scomparire proprio durante queste feste.

Il Governo di Pechino, allora, ha già previsto l'erogazione di sussidi pari a 9 miliardi di yuan (circa 900 milioni di euro) proprio per permettere a tutti, anche ai più poveri, di festeggiare l'anno del bue, il 2009.

Questa somma verrà distribuita così: 150 yuan (15 euro) per ciascun abi-



tante urbano, 100 yuan (10 euro) ad ogni contadi-

no, perché nelle campagne la vita costa meno, e 180 yuan (18 euro) ai poveri che sono membri del

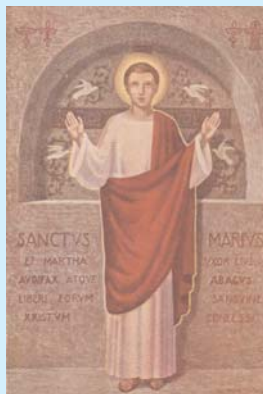
Partito Comunista già da prima del 1949. Questi aiuti sono stati decisi e, non a caso, resi noti dopo le proteste e i numerosi casi di suicidi che hanno interessato la Cina proprio nei giorni scorsi.

La crisi economica internazionale, infatti, non ha solo mandato in bancarotta un numero consistente di fabbriche cinesi: la situazione più drammatica deriva dal fatto che i datori di lavoro cinesi, strettamente legati alle multinazionali straniere per le quali producono, non hanno pagato i propri lavoratori. Ecco perché anche in Cina vi sarà un capodanno all'insegna della crisi. Come dire: la globalizzazione colpisce anche un popolo ed uno Stato che è, comunque, in grande crescita economica e gli oppositori al governo di Pechino arrivano, persino, ad immaginare una crisi più vasta del sistema politico-sociale che governa questo grande paese.

IL SANTO

La settimana

18	Domenica Il domenica del T.O.
19	Lunedì S. Mario
20	Martedì S. Sebastiano
21	Mercoledì S. Agnese
22	Giovedì S. Vincenzo
23	Venerdì S.Emereziana
24	Sabato S. Francesco di Sales



San Mario, 19 gennaio

La tradizione vuole che siano stati due coniugi andati a Roma con i loro due figli per venerare le reliquie dei martiri. Giunti in città si narra che aiutarono il prete Giovanni a seppellire 267 martiri nella Via Salaria. Scoperti, furono condotti in tribunale e decapitati.

Etimologia: Mario = maschio, dal celtico (famosa la 'gens Maria' romana, ma popolarmente è ritenuto il nome maschile di Maria)

Emblema: Palma

Martirologio Romano: Sulla via Cornelia a tredici miglia da Roma nel cimitero ad Nymphas, santi Mario, Marta, Audiface e Abaco, martiri.

Mario è uno dei nomi più diffusi in Italia (è al quarto posto), presente anche in diverse varianti come Mariolino, Marietto, Mariuccio, Mariano, per quest'ultimo nome, divenuto indipendente, bisogna dire che lo portarono diversi santi e beati ed è particolarmente legato al culto della Vergine, detto appunto 'mariano'.

Ma il nome Mario non è come si crede comunemente, il maschile di Maria, ma riprende l'antico gentilizio (cognome) romano 'Marius' a sua volta derivato dall'etrusco 'maru' (maschio).

La sua diffusione è iniziata a partire dal Rinascimento, per la ripresa del nome del politico e militare romano, il generale e console Mario, avversario dell'aristocratico Silla, considerato un difensore del popolo e della democrazia, morto nell'86 a.C.

In ambito cristiano si venera s. Mario il 19 gennaio, anche se in altri antichi Martirologi, la sua celebrazione era al 20 gennaio, insieme alla moglie Marta ed ai figli Audiface ed Abaco, tutti martiri a Roma. Secondo una leggendaria 'passio' del VI secolo, i quattro martiri componenti della stessa famiglia, persiani di origine, lasciarono la loro patria, per recarsi a Roma a venerare le reliquie dei martiri, come facevano in quei tempi molti cristiani.

Alcuni antichi 'Martirologi' collocano questa venuta a Roma e le successive fasi, negli anni 268-270, al tempo del regno di Claudio II, quando notoriamente si sa che non vi furono persecuzioni contro i cristiani: la recente edizione del 'Martyrologium Romanum' indica l'inizio del secolo IV come data del loro martirio, da queste date possiamo desumere, che la famiglia persiana cristiana, sia stata ospite o stabilizzata a Roma, per un certo numero di anni; del resto il secolo III fu un periodo di grande espansione del cristianesimo e di tolleranza nei loro confronti, almeno fino alla vecchiaia di Diocleziano, quando nel 293, spinto dal console Galerio, emanò tre editti di persecuzione.

A Roma essi si associarono al prete Giovanni, nel dare una degna sepoltura a 260 martiri sulla Via Salaria, evidentemente vittime della suddetta persecuzione di Diocleziano, che giacevano decapitati e senza sepoltura, in aperta campagna.

Purtroppo questa pietosa opera non poteva passare inosservata, dato anche il gran numero di corpi, per cui Mario ed i suoi familiari furono scoperti, arrestati e condotti in tribunale. Prima il prefetto Flaviano e poi il governatore Marciano, seguendo le norme degli editti imperiali li interrogarono, invitandoli a sacrificare agli dei; avendo essi rifiutato, furono condannati alla decapitazione, per i tre uomini, il martirio avvenne lungo la Via Cornelia, mentre per Marta avvenne presso uno stagno poco distante, 'in Nimpha'.

I loro corpi raccolti dalla pia matrona romana Fellicita, furono sepolti in un suo possedimento agricolo chiamato 'Buxus', oggi Boccea, sulla stessa Via Cornelia. Fin qui il racconto della 'passio' del VI secolo, poi successivi studi danno diverse formulazioni alla vicenda, ritenendo leggendaria l'origine persiana e il fatto di essere di un'unica famiglia (volendo tenere conto che nelle 'passio' leggendarie dei primi secoli, c'era la tendenza a trasformare gruppi di martiri abitanti magari nella stessa località, come appartenenti ad un nucleo familiare).

Secondo questi studiosi è probabile che il gruppo, siano dei cristiani non legati da vincoli familiari, abitanti a Lorium, in una villa imperiale distante dodici miglia da Roma. Sul luogo del martirio, nella tenuta di Boccea, sorse poi una chiesa, di cui sono ancora visibili i ruderi e che durante tutto il Medioevo fu meta di pellegrinaggi.

Per quanto riguarda le loro reliquie, esse ebbero vicende molto complicate, alcune furono traslate a Roma nelle chiese di S. Adriano e di Santa Prassede, e parte di esse nell'828, furono inviate ad Eginardo, il biografo di Carlo Magno, che le donò, come era uso allora, al monastero di Seligenstadt.

VITA NEL VERDE di Oksana Coppola

LE CINERARIE



Sono piante perenni che possono diventare quasi dei piccoli alberelli. Le fioriture più belle le danno nei primi due anni di vita. I semi della cineraria vanno

messi in terra in febbraio/marzo, la pianta ci darà i suoi fiori da primavera a metà estate.

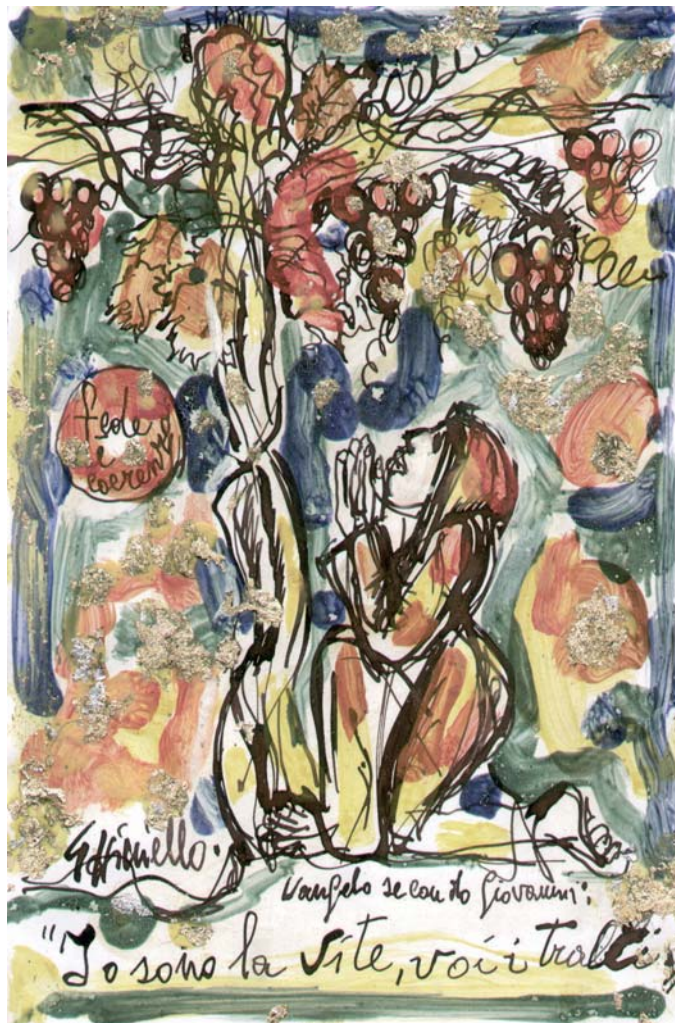
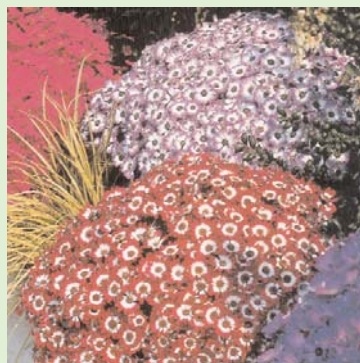
Possiamo però avere i fiori anche in inverno se teniamo in casa piante che abbiamo seminato a maggio o luglio. Basta mettere i semi in una cassetta con terriccio leggero: quando le piantine sono maneggiabili, togliamole con una zappetta e trapiantiamole in vasi mano a mano più grandi fino ad arrivare a trenta-quaranta centimetri di diametro.

In autunno cerchiamo di mantenere le piante a una temperatura di dieci gradi, se necessario possiamo ripararle vicino a dei muri. Quando spuntano i boccioli portiamo i vasi in casa. Se abbiamo seminato in maggio i fiori sbocceranno in dicembre, se abbiamo atteso fino a luglio avremo fiori da gennaio fino a primavera.

La cineraria più adatta a balconi e terrazzi è una zona relativamente fredda come l'irpinia, sembra essere la varietà cosiddetta "ibrida".

Raggiunge i quaranta-cinquanta centimetri di altezza e un diametro della chioma di trenta-cinquanta centimetri. I boccioli sono larghi da un centimetro e mezzo ai cinque centimetri. Se li mettiamo in posizioni assolate, a seconda della varietà, ci danno fiori azzurri, blu, rosa, malva, lavanda e rossi. Per la "cineraria elegans", dai fiori color porpora e dalle foglie profumate, dobbiamo scegliere una posizione poco ventilata a causa del suo cespuglio stretto e alto. Se invece la posizione è obbligatoria, dobbiamo rinforzare il suo fusto con un idoneo sostegno o tutore. Ci sono anche delle cinerarie dalle foglie carnosce, come quelle delle piante grasse e con i fiori piccoli e poco appariscenti.

Vive e cresce bene senza concime. Se proprio vogliamo, ogni tanto possiamo usare del letame naturale. La riproduzione si ottiene facilmente per seme, in un terriccio compatto, argilloso, composto da terra, sabbia e torba in parti uguali. La potatura si effettua togliendo i fiori appassiti e i rami o le parti di ramo danneggiate. Si adattano dappertutto e resistono bene agli attacchi dei parassiti. Soffrono solo nel caso di terreni acidi o dove l'acqua ristagna.



Opera del maestro Giovanni Spiniello realizzata in esclusiva per "Il Ponte"
www.giovanispiniello.it

LOTTERIE: QUALI SONO GLI ADEMPIMENTI



LI D.P.R. 26/10/2001, n.430 ha disciplinato, in modo nuovo, le manifestazioni di sorte locale quali lotterie, tombole e pesche di beneficenza ed ogni altra manifestazione avente analoghe caratteristiche. Mentre per le manifestazioni di sorte a livello nazionale il controllo è stato assegnato al Ministero delle Attività Produttive, per le manifestazioni di sorte che si svolgono a livello locale, il regolamento attuativo, ha stabilito il passaggio dell'attività di controllo dalle Agenzie delle Entrate ai Comuni.

Il titolo secondo del predetto decreto, infatti, stabilisce che tali manifestazioni a livello locale **sono ora consentite esclusivamente nel caso in cui le stesse siano promosse da enti morali** (parrocchie ed altri enti ecclesiastici), **associazioni e comitati senza fine di lucro** aventi scopi assistenziali, culturali ricreativi e sportivi, nonché dalle **Onlus**, al solo fine di far fronte ad esigenze finanziarie degli stessi.

Passiamo ora in rassegna i tipi di manifestazioni di sorte locale più ricorrenti.

- **LOTTERIE**, sono manifestazioni di sorte effettuate con la vendita di biglietti staccati da registri a matrice, contrassegnati da serie e numerazioni progressive, concorrenti ad uno o più premi secondo l'ordine di estrazione (queste manifestazioni sono lotterie, anche se, in alcuni casi, vengono chiamate "operazioni a premio"). La vendita dei biglietti è consentita **sul solo territorio della provincia** ed il

totale degli stessi non può superare il valore di **51.645,69 euro**.

- **TOMBOLE**, sono manifestazioni di sorte effettuate con l'utilizzo di cartelle, contrassegnate da serie e numerazione progressiva, portanti una data quantità di numeri, dal n.1 al 90, con premi assegnati alle cartelle, all'estrazione dei numeri, per prime si sono verificate le combinazioni stabilite. La vendita delle cartelle è consentita **solo nel Comune** in cui la tombola si estrae e **in quelli limitrofi** ed il valore dei premi posti in palio non deve essere superiore a **12.911,42 euro**.

- **PESCA DI BENEFICENZA**, sono manifestazioni basate sulla sorte, le quali, per la loro organizzazione, non si prestano all'emissione di biglietti emessi a matrice, ma comunque effettuate attraverso la vendita di biglietti, una parte dei quali è abbinata ai premi in palio. La vendita dei biglietti è limitata al **territorio del Comune** in cui si effettua la manifestazione ed il ricavo non deve essere superiore a **51.645,69 euro**.

I premi delle manifestazioni sopraelencate devono consistere in **servizi e in beni mobili**, ad esclusione del denaro, dei titoli pubblici e privati, dei valori bollati, carte di credito e metalli preziosi in verghe. Prima di porre in essere una delle manifestazioni suddette, gli organizzatori devono presentare una **richiesta di nulla-osta**, in carta libera, alla sede competente per territorio del Ministero dell'Economia e delle Finanze - Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato (per il Comune di Avellino e provincia è il seguente: **Via S.Baratta, 108 - Salerno**).

Decorsi 30 giorni dalla data di ricezione della richiesta, senza l'adozione di un provvedimento espresso, il nulla osta si intende rilasciato.

Successivamente devono effettuare **apposita comunicazione**, almeno trenta giorni dall'inizio, al Prefetto competente ed al **Sindaco del Comune** in cui è effettuata l'estrazione ed eventuali variazioni delle modalità di svolgimento della manifestazione dovranno essere comunicate tempestivamente ai predetti organi al fine di consentire l'effettuazione dei controlli. Il controllo sulla regolarità con cui sono svolte le manifestazioni deve essere svolto dal Comune mentre il

modalità che devono essere portate a conoscenza del pubblico stesso presso tutti i Comuni coinvolti nell'iniziativa. Nell'avviso vanno riportati gli estremi della comunicazione fatta ai predetti organi, il programma di esecuzione, le finalità che l'ente si propone, la serie e la numerazione dei biglietti e delle cartelle messe in vendita. L'estrazione dovrà essere effettuata alla presenza di un incaricato dal Sindaco e dovrà essere redatto processo verbale del quale una copia viene consegnata all'incaricato del Comune e una copia fatta pervenire al Prefetto.

Per le pesche di beneficenza le

è il **trattamento fiscale** per le manifestazioni a premio sopra esaminate.

a) **IVA**. Gli importi pagati dai partecipanti alle lotterie, tombole e pesche di beneficenza sono esclusi dall'imposta per effetto delle disposizioni contenute nell'art.2, comma 3, lett.a), del D.P.R. n.633 del 26 ottobre 1972.

b) **IMPOSTE SUI REDDITI**. Gli enti che organizzano le predette manifestazioni a sorte, devono dichiarare i relativi incassi che saranno assoggettati, nel modello Unico, all'IRPEF (ex IRPEG) secondo le modalità previste dal T.U.I.R. Tali introiti possono, comunque, essere esclusi dall'imposta allorché si concretizzano le seguenti condizioni:

- le manifestazioni a sorte hanno il carattere di occasionalità e saltuarietà;

- i proventi sono conseguiti nell'ambito di due manifestazioni per periodo d'imposta;

- i proventi non superano il limite di Euro 51.645,69 per periodo d'imposta.

c) **RITENUTE IRPEF**. I premi di tutte le manifestazioni di sorte devono essere assoggettati ad una ritenuta a titolo d'imposta pari al 10% del valore dei premi messi in palio. La ritenuta deve essere versata il giorno 16 del mese successivo a quello in cui è chiusa la manifestazione, mediante il **modello F24**, utilizzando il **codice tributo 1046**. Tale versamento dovrà essere inserito nel **Quadro D2** della dichiarazione dei redditi (Modello Unico) relativo all'anno nel quale è stata effettuata la ritenuta.



Prefetto potrà vietare lo svolgimento della manifestazione stessa nel caso in cui non ricorrano le condizioni previste dal regolamento di cui al citato D.P.R. 430/2001 o non ricorra la necessità dello svolgimento della manifestazione per fare fronte alle esigenze finanziarie dell'ente promotore.

L'estrazione delle lotterie e tombole deve avvenire in pubblico con

nuove disposizioni prevedono la presenza di un responsabile indicato dall'ente promotore, il quale controllerà il numero dei biglietti venduti e procederà, alla presenza di un incaricato del Sindaco, alla chiusura delle operazioni e stilerà processo verbale di cui una copia verrà inviata al Prefetto. Dopo aver esaminati gli aspetti amministrativi, vediamo ora quale

OSSERVATORIO GIURIDICO (a cura dell'avv. Ernesto Pastena)



Emanata dal Governo nei giorni scorsi una nuova semplificazione normativa, che ha consentito, con un colpo di spugna, di cancellare oltre 29.000 leggi e leggende tuttora vigenti, anche se appartenenti agli inizi dello scorso secolo.

Con il decreto legge n. 200 del 22 dicembre 2008, pubblicato sul supplemento ordinario n. 282 alla Gazzetta Ufficiale n. 298 di pari data, infatti, nell'articolo 1 viene sancito che il Ministro per la semplificazione normativa è delegato ad adottare, entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della legge, uno o più decreti finalizzati alla razionalizzazione delle attività degli Enti e degli organismi operanti nell'ambito delle materie di cui al comma 1, nonché alla determinazione dei criteri per l'adozione delle procedure connesse alla pubblicazione telematica degli atti normativi, e ciò anche ai sensi dell'art. 27, comma 2, del decreto legge 25 giugno 2008, n.112, convertito con modificazioni dalla legge n. 133 del 6 agosto 2008. Nell'articolo 2, a decorrere dal sessantesimo giorno successivo all'entrata in vigore del presente

decreto, invece, vengono definitivamente abrogate circa trentamila vecchie disposizioni legislative, pedissequamente elencate nell'allegato 1) dell'articolo, ottemperando finalmente all'evoluzione normativa che già in Europa e da qualche decennio ha previsto tale svecchiamento e semplificazione normativa.

Per i nostri lettori che avessero la pazienza e, perché no, la curiosità di scorrere il numerosissimo elenco dell'allegato 1), possono farlo direttamente on line collegandosi al sito del Sole 24 Ore "www.guidaaldiritto.ilssole24ore.com", divertendosi a spulciare i tanti regi decreti soppressi, nonché le tante leggende ad personam emanate dai vari Parlamenti nel secolo scorso ed ora finalmente cancellate.

Altro interessante provvedimento, che interessa i numerosi affittuari di appartamenti colpiti da provvedimenti giudiziari che li vedono ad horas pronti a dover lasciare le loro abitazioni, è invece il decreto legge sulla proroga degli sfratti n. 158 del 20 ottobre 2008, coordinato con le modificazioni introdotte dalla legge di conversione n. 199 del 18 dicembre 2008, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale

n. 296 del 19 dicembre 2008.

Nel caso in specie, il decreto adotta misure urgenti per contenere il disagio abitativo di particolari categorie sociali, nei casi previsti dalla legge e per i Comuni che hanno aderito al Piano per la realizzazione delle misure e degli interventi previsti, prorogando la precedente scadenza del 31 dicembre 2008 a tutto il mese di giugno 2009. Naturalmente la prevista sospensione non si applica a tutti quei provvedimenti esecutivi disposti a seguito di disdetta del contratto da parte del locatore ai sensi dell'art. 3 della legge 9 dicembre 1998, n. 431.

Infine nel decreto viene anche preso in considerazione il caso di tutti coloro che devono presentare una domanda per partecipare all'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica, consentendo di valutare nel punteggio finale attribuito anche i provvedimenti giudiziari di rilascio per finita locazione ad uso abitativo a loro carico pendenti, purché però contengano l'esplicita enunciazione della data di registrazione del contratto di locazione e gli estremi della lettera raccomandata con avviso di ricevimento recante disdetta della locazione da parte del locatore.



Avellino - Palazzo di Giustizia

Interessante pubblicazione dal titolo emblematico "BADANDUM 2009" è quella realizzata dal SOLE 24 Ore ed in edicola in questi giorni. L'agevole volumetto, indispensabile per tutte quelle famiglie, purtroppo numerose, che si sono dovute affidare per la tutela dei loro cari a tali figure professionali, analizza la contrattualistica lavorativa, i permessi di soggiorno, l'iscrizione

obbligatoria da rendere all'INPS, il versamento dei contributi mensilmente dovuti, nonché tutta l'informazione più indispensabile, suddivisa per argomenti, mese per mese, relativa all'alimentazione, alle mediazioni, all'igiene personale, alle medicazioni da effettuare alle persone anziane ed affette da malattie. Inoltre, suddiviso in dodici capitoli, uno per ogni mese dell'anno, il libro agenda contiene 70 pagine formative corredate di

oltre 200 illustrazioni e le didascalie per meglio esemplificare le buone prassi da seguire nella gestione degli anziani non autosufficienti. Infine esso riporta una sezione dove sono indicati tutti gli sportelli informativi pubblici, corredate da indirizzo e numero di telefono, espressamente dedicati alle badanti, il tutto al costo di € 9,90 da corrispondere in edicola e fino al suo esaurimento.

"Le ostriche". Romanzo parlamentare di Carlo Del Balzo



di Alfonso d'Andrea

In occasione della celebrazione del centenario della morte di Carlo Del Balzo, giornalista, letterato, avvocato e uomo politico, è stata proposta la riproduzione della prima ed unica edizione a stampa del romanzo scritto dal parlamentare di San Martino Valle Caudina dal titolo "Le ostriche". Romanzo parlamentare, apparso a Milano per i tipi della Casa Editrice Aliprandi nel 1901. A curare questa nuova edizione è stata la professoressa Paola Villani, docente di letteratura italiana presso la Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi "Suor Orsola Benincasa" di Napoli. Questo volume, pubblicato da Rubbettino Editore, fa parte della serie "Quaderni di Europa Popolare" (volume n. 8), il cui comitato di direzione è presieduto dall'onorevole professore Ortensio Zecchino, il quale nella sua postfazione, per l'appunto, mette in evidenza che "la lettura del romanzo, e della stimolante introduzione di Paola Villani, hanno già reso chiare le ragioni dell'inserimento di quest'opera di Carlo Del Balzo, a cent'anni dalla morte, nei "Quaderni di Europa Popolare" che sono collana di saggi politici". Infatti, la professoressa Villani nella sua ampia introduzione al romanzo dal titolo "Antierici furori: i mitili del Parlamento" evi-

denza che "si tratta in fondo della questione delle questioni, dibattito che non coinvolge solo il mondo delle scienze giuridiche o filosofiche, ma anche quello dell'arte. Dalla trattatistica politica fino alla satira in versi, il potere ha ispirato molte pagine della nostra letteratura italiana". E' questo un tema che, all'indomani dell'Unità, ha trovato nuovo vigore immaginativo ed ha rinvenuto proprio nella sede del Parlamento, Palazzo Carignano prima e Montecitorio poi, come una vera immagine un simbolo del potere e, nel contempo, anche una sollecitante metamorfosi per diversi romanzi, che la critica suole raccogliere "sotto la, limitatamente non poco, definizione di "letteratura parlamentare", genere praticato, particolarmente a fine Ottocento, "raramente con rilevanti esiti artistici, ma spesso con il merito di offrire vividi affreschi della vita politica del neonato Stato Unitario". Infatti, l'onorevole Zecchino, a tal proposito, sostiene che nel romanzo in argomento vi è certamente il merito di offrire un affresco della vita politico-parlamentare dell'Italia alle soglie del XX secolo, realizzato da uno spettatore-attore, con evidenti intenti autobiografici. Il romanzo "Le ostriche" si propone, se vogliamo, ad un vasto pubblico, anche non specialista, come occasione di riflessione storico-sociale oltre che letteraria, "per uno sguar-



do prospettico diacronico che possa anche aiutare la lettura e l'interpretazione dell'ondata di antipolitica che si dice abbia coinvolto la società contemporanea e che può ridursi a un rifiuto, condiviso da più parti, contro quella identificazione negativa della politica come esercizio del potere non in vista del bene comune e di un Parlamento visto come pietra angolare del privilegio. La professoressa Paola Villani ha offerto, per la verità, nuove chiavi di lettura del testo, ripercorrendo le tappe del dibattito tra parlamentarismo e antiparlamentarismo post-unitario, dando soprattutto uno sguardo alla più ampia galleria letteraria dei romanzi di ambienti politici che si diffusero negli ultimi decenni del XX secolo.

sempre nella sua postfazione, sottolinea che la Villani fa rientrare a pieno titolo il romanzo "Le ostriche" nella definizione di "letteratura parlamentare", genere praticato, particolarmente a fine Ottocento, "raramente con rilevanti esiti artistici, ma spesso con il merito di offrire vividi affreschi della vita politica del neonato Stato Unitario". Infatti, l'onorevole Zecchino, a tal proposito, sostiene che nel romanzo in argomento vi è certamente il merito di offrire un affresco della vita politico-parlamentare dell'Italia alle soglie del XX secolo, realizzato da uno spettatore-attore, con evidenti intenti autobiografici. Il romanzo "Le ostriche" si propone, se vogliamo, ad un vasto pubblico, anche non specialista, come occasione di riflessione storico-sociale oltre che letteraria, "per uno sguar-

Cresce in Italia la passione per il libro, grazie alle donne

Ma l'Istat rivela che su internet andiamo al rallentatore

E' un dato che con ogni probabilità non tutti, anche tra gli addetti ai lavori, si sarebbero aspettati. In Italia nel 2008 cresce il numero dei lettori, raggiungendo il 44% della popolazione. Quasi uno su due, con una crescita del 2,7% sul totale della popolazione che legge rispetto all'anno precedente. E' quanto svela un'anticipazione dei dati Istat 2008 sulla lettura che saranno presentati il 5 dicembre nel corso della prima giornata di "Più libri più liberi", la Fiera della piccola e media editoria organizzata dall'Associazione Italiana Editori (AIE), in programma dal 5 all'8 dicembre al Palazzo dei Congressi dell'Eur a Roma. Le donne sono forza trainante del settore anche perché scrivono sempre più e leggono di più degli uomini: il 38% degli autori che pubblicano libri (dalla narrativa ai manuali, ai libri scolastici o per bambini) e' oggi composto da donne. Ma solamente nel 2002 erano il 31,2%. Le lettrici di almeno un libro l'anno nel 1965 erano il 14,6% (il 18,0% i maschi). Nel 1973 sono diventate il 22,6% (ma i maschi sono ancora la maggioranza con il 26,3%). E' nel 1988 che si e' registrato il sorpasso (39,3% contro il 33,7%) e oggi una donna su due (ma quasi il 70% delle bambine) è lettrice, contro il 37,7% della popolazione maschile. E' un trend vero anche per Internet, dove le donne sono ormai a soli 6 punti percentuali dai maschi e crescono continuamente, come verrà rivelato domenica al convegno di "Più libri più liberi" dal titolo "Quando la rete e' femminile: donne e nuove tecnologie", con gli interventi di Chiara De Caro (Pickwichi) e Francesca Panzarin (Womenomics), moderate da Cristina Mussinelli. Alla lettura è dedicata la giornata di apertura della Fiera con diversi convegni che indagano e fotografano comportamenti e problemi aperti nella promozione della lettura, nell'integrazione tra libri e digitale e infine nella legislazione sul libro e la lettura. La lettura è e resta infatti la prima emergenza del mercato librario italiano: rispetto a Francia (60%), Spagna (72%), il mercato della lettura in Italia (e quindi dei clienti di editori piccoli e grandi e di librerie indipendenti o di catena) resta tra i 15 e i 30 punti percentuali più piccolo.

E per questo che la prima giornata degli incontri professionali di Più libri più liberi sarà centrata sulle "lettore": quelle che si fanno sulle pagine dei libri ma anche attraverso gli schermi del computer e dei moderni device tecnologici. Il ritardo nella lettura è infatti anche il ritardo del nostro Paese nell'uso di Internet per acquisire contenuti e servizi ad alto valore aggiunto (solo il 28% della popolazione, 14,5 milioni di persone, è un "heavy user" di Internet). E' stato nel convegno di apertura della Fiera - Dalla misurazione della lettura alla misurazione della promozione: un'analisi del pubblico di Ottobre piovono libri, a cura di AIE e Centro per il libro e la lettura, tenutosi venerdì 5 dicembre alle 14 nella Sala Smeraldo del Palazzo dei Congressi - che sono stati presentati i nuovi dati Istat sulla lettura e per la prima volta è stato "misurato" uno dei principali eventi di promozione della lettura che si svolge in Italia. Su un campione delle 1.100 iniziative della terza edizione della campagna di promozione della lettura "Ottobre piovono libri" in accordo tra il Centro per il libro e la lettura, l'Ufficio studi dell'AIE e l'Università di Tor Vergata è stato infatti distribuito a oltre duemila persone un questionario per rilevare il profilo di chi frequenta questo tipo di iniziative e per fotografare gli eventi che lo componevano. Per la prima volta è emerso - grazie a quest'indagine - chi le frequenta, che profilo hanno le tante iniziative che popolano il nostro Paese per promuovere la lettura e soprattutto con quale "ritorno".

Vittorio Della Sala

E' un bravo ragazzo... ma è diventato violento

Siamo in pieno clima natalizio e le parole: pace, bontà, solidarietà, ecc...si sprecano. E' il momento in cui la retorica si fa padrone anche dell'aria. Dappertutto si odono i vuoti a perdere dell'amore! Ma soprattutto, mi colpisce la confusione che sorge a proposito del concetto di bontà. Passeggiando nei meandri della mente mi sembra proprio di aver perso ogni orientamento circa il significato di bontà. Forse perché siamo nella moda delle famiglie allargate che, senza accorgercene, allarghiamo tutto, anche i valori più noti e ristretti. O, forse, l'evoluzione della lingua che sempre trasforma i nomi noti per anni ha creato questo caos interpretativo che disorienta la mente e le coscienze. Ma ci ritorneremo alla fine. Ripigliando il concetto di bontà, io non capisco più dove comincia il limite di bontà e dove comincia quello di cattiveria, di crudeltà, di egoismo, di assenza totale di amore per il prossimo. Una persona che si macchia di un delitto qualsiasi, calpestando i valori di rispetto tra gli uomini, come si può identificare per una persona buona? Eppure, guardando i notiziari televisivi, spesso si confondono le idee e si rimane attoniti di fronte ai più biechi assassini, diventati improv-

visamente dei... bravi ragazzi! Per carità non è detto che un delinquente rimanga tale per tutta la vita. Ma il percorso di pentimento è lunghissimo, non avviene mai dalla sera alla mattina. E comporta, come prima cosa, a mio modesto parere, una fase di assoluto rimorso nei confronti delle vittime del proprio operato. Rimorso che si dovrebbe concretizzare con l'esigenza di ottenere un segno di perdono da coloro i quali siano stati colpiti della propria ferocia. Insomma il senso di colpa dove è andato a finire? Si è volatilizzato come il gas metano lasciato libero di andare dove gli pare, ma comunque invisibile? Una volta, quando una persona sensibile sbagliava involontariamente, si preoccupava innanzi tutto di chiedere scusa. Non parliamo dei presuntuosi di turno che non sbagliano mai, quelli fanno parte di un'altra categoria che va assolta per pietà cristiana, anche per la scarsa rilevanza dei peccati cosiddetti "veniali". Ma i colpevoli di rapine, di delitti gravi, di omicidi, per prima cosa dovrebbero manifestare un senso di colpa, un pentimento dei danni causati agli altri e poi, il bisogno incoercibile di chiedere perdono alle vittime. Ebbene, senza che il percorso di un condannato sia



stata illuminato dai fari della revisione critica dei propri atti delittuosi, senza che abbia fatto mai un percorso di sincera autointrospezione, improvvisamente, quasi per miracolo divino, dopo pochi anni di carcere con tutti i conforti, passa nella folla dei "bravi ragazzi!" Così viene usato nella società, cosiddetta civile, l'epiteto o aggettivo "bravo" a quell'anziano signore del piano di sopra che, ricchissimo, ti sa dire dove il pane costa qualche centesimo di meno,

magari a chilometri dalla sua strada, dove pur ci sono tante salumerie. Sperare che quel "bravo" signore faccia un'elemosina qualsiasi in questo periodo è follia solo a pensarla. Come si può definire "brava" quella signora che abita nel palazzo e non saluta nessuno perché avvolta da una nebbia di superbia che nulla vede e nulla sente, neanche il bisogno umano di un sorriso benefattore alle tante persone vicine che vivono da sole?

Come si può definire "bravo" quell'autista che per un banale diritto di precedenza abbassa il finestrino e si abbandona ad ogni sorte di contumelie nei confronti dell'involontario malcapitato? Sempre nella migliore delle ipotesi, perché addirittura in altri casi ci scappa il morto. Eppure il termine "bravo" viene impunemente usato per questo o quel misfatto senza alcun riguardo per chi ne è diretto danneggiato. Certo, l'evoluzione linguistica non è immune da colpe.

Una infinitesimale responsabilità le "attocca" come diceva il mio bidello usando un linguaggio incisivo e chiaro. Per anni abbiamo amato i ciechi e gli storpi che Gesù ci ha permesso di incontrare nelle sacre Scritture, adesso bisogna chiamarli "ipovedenti e audilesi". Parole quasi dal suono straniero per i non addetti. Che importanza ha non amarli nel modo giusto, basta chiamarli così! Quello che per secoli è stato additato come un adultero, macchiando di un non so che la colpevole o il colpevole, oggi si parla normalmente di "affettuosa amicizia!" Come la concubina nota in un primo tempo, ora passa per la "compagna." Anche per i vecchi che si mandavano all'ospizio, la dizione è migliorata, si mandano alla "casa di riposo" prima di mandarli al cimitero. Anche la serva è passata alla riscossa facendosi chiamare prima domestica, collaboratrice domestica e, poi... colf. Negli ultimi trent'anni le parole sono cambiate più che in tre secoli. Pur di alleviare il male si esorcizza il nome. E così, sicuramente, come ha già sostenuto qualcuno, pur arriveremo a chiamare le prostitute "operatrice sessuali" riservando loro tutto l'affetto possibile che una volta si riservava alle ingenuità maestre.

Diana De Angelis

Una canzone...una storia

Nulla come una canzone può ricordarti una storia, una persona, un periodo della vita... Ognuno, nelle parole di una canzone, ritrova un po' anche la sua storia



di **Pellegrino Villani**

Questa rubrica intende offrire una lettura quanto mai ampia delle canzoni più conosciute, più amate, più cantate o fischiettate. Ricerca, informazioni e curiosità che proponiamo da veri appassionati di canzoni, convinti come siamo che non sempre ... sono solo canzonette.

Richiedete notizie sulla vostra canzone, lasciando i vostri dati, all'indirizzo: villanirino@libero.it

Il cielo in una stanza

Quando nasce la canzone, nel 1960, Gino Paoli non compare tra gli autori perché non ha ancora superato l'esame di iscrizione alla SIAE. Il brano infatti è firmato da Mogol e Toang (pseudonimo di RenaTO ANGIOLINI). Bisogna, però, precisare che fino al 1969 la SIAE non si occupava direttamente dei diritti musicali. Essi erano gestiti da due società distinte: la BIEM (importante e internazionale), dove erano iscritte le case discografiche maggiori - tra le quali quella di Angiolini - e la Sedrim, dove erano iscritte le minori. Tra queste ultime vi era la Italdisc che produsse il disco "Il cielo in una stanza" questa volta nella versione di Mina, su cui poteva apparire come unico autore, finalmente, Gino Paoli.

La canzone venne proposta a Mina da Mogol, quindi Paoli gliela fece ascoltare al pianoforte ma lei non sembrava convinta. Del resto il brano era già stato rifiutato da altre interpreti, come Miranda Martino e Julia De Palma. Alla fine, però, le pressioni dei

discografici risultarono così incalzanti che la cantante finì per incidere la canzone più per necessità che per propria convinzione. Fu così che, per la prima volta con questo brano, Mina raggiunse il traguardo discografico del primo posto nelle vendite. Il cielo in una stanza entrò al settimo posto nell'estate 1960 e salì fino al primo, rimanendo in classifica fino all'inizio dell'anno successivo per ben 26 settimane.

Sembra che Paoli abbia composto il brano ispirandosi a un rapporto di "amore mercenario" e che il soffitto viola fosse quello di una casa d'appuntamenti. Ma la vera rivoluzione è che a cantare un simile tema sia stata una donna.

Il cielo in una stanza è divenuto un classico del repertorio di musica leggera italiana e, oramai, conta decine di versioni. Lo stesso Paoli ne ha proposto quattro: una prima incisa con una piccola formazione strumentale, una seconda con l'orchestra di Ennio Morricone, una terza con l'accompagnamento di un organo a canne, una quarta, arrangiata da Beppe Vessicchio con soluzioni musicali più moderne, che è quella che Gino Paoli esegue ancor oggi nei concerti dal vivo. La canzone ha fatto il giro del mondo, sempre con la voce di Mina, nella versione inglese The World We Love In, spagnola El cielo en casa, tedesca Wenn Du an Wunder glaubst.

In francese l'ha cantata Carla Bruni-Sarkozy col titolo Le Ciel Dans Une Chambre inserendola nel suo primo album "Quequ'un m'a dit" uscito nel 2002 dopo aver pubblicamente dichiarato che è quella che preferisce tra le canzo-

ni d'amore.

Nel 1988 Mina ha inciso una nuova versione de Il cielo in una stanza, con il solo accompagnamento di pianoforte e l'ha inserita nell'album Oggi ti amo di più.

Oggi il brano può vantare anche una versione "soul" proposta da Giorgia e utilizzata come colonna sonora del film di Carlo Vanzina, uscito nel 1999, intitolato proprio Il cielo in una stanza.

Gino Paoli è sempre stato considerato il cantautore più esistenzialista e "maledetto" degli anni Sessanta italiani. Per lui e per i cantautori genovesi questa canzone segna l'inizio di una nuova era per la canzone italiana. Racconta una esperienza concreta, carnale, quasi esplicitamente sessuale, attraverso un testo di rottura che colpisce ancor più perché cantato da una donna. Insomma Il cielo in una stanza sembra rappresentare il simbolo di un modo libero e intenso di concepire l'amore, un modo diverso, più laico, di vivere la vita. Il genovese Gino Paoli è stato spesso accostato, per le sue canzoni, ai poeti suoi conterranei, come Eugenio Montale, ma la sua appartenenza letteraria si richiama per lo più alla Francia esistenzialista di scrittori come Jean Paul Sartre ed interpreti quali Edith Piaf, Juliette Greco e Charles Aznavour. È stato uno degli artefici di quel movimento intellettuale, nato dopo la seconda guerra mondiale, che con i versi di romanzi e canzoni rappresentava il vissuto della nuova gioventù post-bellica desiderosa di una vita più autentica e libera. Occorre partire da questo punto per avere una corretta

considerazione di Paoli, come dei cantautori italiani dei primi anni Sessanta e, pertanto, comprendere anche la scelta coraggiosa e di rottura di affidare il brano a Mina. Il cielo in una stanza: l'infinito coi contorni casalinghi di una camera.

Il cielo in una stanza

*Quando sei qui con me
questa stanza non ha più pareti
ma alberi, alberi infiniti
quando sei qui vicino a me
questo soffitto viola, no non esiste più
io vedo il cielo sopra noi
che restiamo qui abbandonati come se
non ci fosse più niente più niente al mondo
suona un'armonica mi sembra un organo
che vibra per te e per me su nell'immensità
del cielo
per te e per me nel cielo*



Gino Paoli

REDAZIONE GIOVANI - I RAGAZZI DE "IL PONTE" a cura di Eleonora Davide

"La mostra impossibile"



Bruno Fontana

Ad Avellino è stata portata in esclusiva nazionale la seconda ondata di opere digitali. Dopo il grande successo della mostra di Caravaggio, ecco un'altra mostra virtuale promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Avellino. Tutte le più importanti opere di Leonardo da Vinci, il genio del Rinascimento, si potranno trovare alla Casina del Principe in Corso Umberto I fino al 20 gennaio, mentre alla Chiesa del Carmine si può ammirare una delle opere più belle e più grandi del Maestro, il "Cenacolo"

opera di 35 metri e 26 mila pixel.

Opere eccezionali, create da un maestro eccezionale, a misura originale, proprio qui, nella nostra Avellino; non bisogna farsi scappare dalle mani questa occasione per vedere tutte le opere di questo pittore e "non solo"... Questa è una mostra che potrebbe essere utile non solo ai grandi, ma anche ai ragazzi che a scuola studiano storia dell'arte, o anche per avere delle conoscenze in più su questo Maestro del '400/500. Anche io, che sono un ragazzo di 15 anni, e che non adoro sentir parlare di materie scolastiche, al di fuori della vita scolastica, sono rimasto contento ed entusiasta dalla visione di questi capolavori. L'unica pecca e, ovviamente, che la bellezza e la magnifica sensazione che un dipinto "originale" può dare manca; ma, piuttosto che andare a Parigi per vedere la "Gioconda" o a Milano per osservare il "Cenacolo" o a Monaco di



Baviera per vedere la "Madonna del garofano" ciò che abbiamo a disposizione, anche se in formato digitale, risulta più economico e anche più che sufficiente a comprendere la grandezza dell'artista. Visitare una mostra come questa si può

considerare un buon modo per allargare i parametri culturali di un qualsiasi individuo, e anche per apprezzare il lavoro e la determinazione di un nostro antico confratello italiano, Leonardo da Vinci.

Numeri utili

Emergenza Sanitaria 118
Vigili del fuoco 115
Carabinieri 112
Polizia 113
Guardia di Finanza 117
Guardia medica
Avellino 0825292013/0825292015
Ariano Irpino 0825871583
Segnalazione Guasti
Enel 8003500
Alto Calore Servizi 3486928956
Sidigas Avellino 082539019
Ariano Irpino 0825445544
Napoletana Gas 80055300



**Farmacie di Turno
città di Avellino**
dal 19 al 25 gennaio 2009
servizio notturno
Farmacia Sica
Corso Vittorio Emanuele
servizio continuativo
Farmacia Cardillo
Via Due Principati
sabato pomeriggio e festivi
Farmacia Fiore
Via Perrottelli

Il "Presepe della pace" dei Cappuccini nella Parrocchia S. Maria delle Grazie

La tradizione dell'arte presepiale



La tradizione del presepe nella Chiesa S. Maria delle Grazie si arricchisce di una sostanziale novità. La sacra rappresentazione della Natività non si svolge più nello splendido chiostro, ma è stata realizzata in due spazi distinti. Nell'atrio sono collocate le scene che fanno riferimento alla storia della salvezza, partendo dalla creazione, passando per la consegna a Mosè del Decalogo, per finire con l'annuncio dell'Arcangelo Gabriele alla Vergine Maria. Un visitatore attento noterà subito l'assenza della classica capanna, dove la Tradizione colloca Gesù, Giuseppe e Maria. Questa "mancanza" va ricon-

dotta a un preciso obiettivo che il Parroco Padre Francesco Plumidallo si è prefisso di portare avanti per queste feste natalizie: la capanna che deve accogliere la nascita del Salvatore non è un edificio fatto di legno e paglia ma deve essere il nostro cuore. Quest'ultimo deve essere la vera grotta dove il Dio fatto uomo viene a dimorare. È necessario, infatti, che la nascita del Messia non venga ricordata solo il 25 Dicembre ma si rinnovi ogni momento in ogni uomo di buona volontà. Lo "spalancare le porte a Cristo", frase tanto cara a Giovanni Paolo II, diventa con questa iniziativa un impegno concreto

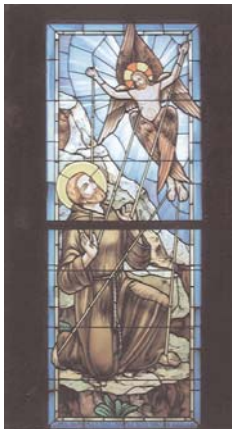
per vivere il Natale al di là dei luoghi comuni imposti dalla società consumistica. Altra scelta rilevante è stata quella di collocare la capanna sotto una tenda militare posta fuori la Chiesa. Una scelta singolare, che risponde all'esigenza di offrire a tutta la cittadinanza un messaggio di pace. Come ha sottolineato il Sommo Pontefice Benedetto XVI, nel documento pubblicato in occasione della "Giornata mondiale della pace", "suscita preoccupazione l'attuale livello di spesa globale militare". In questo momento così delicato per il mondo, che vede tra l'altro la Palestina, terra di Gesù, tormentata da tanta violenza, è essenziale risvegliare, nel cuore della cittadinanza avellinese e non solo, la coscienza

che solo Gesù è il Re e il fautore della pace. La presenza della Sacra famiglia all'interno di una tenda generalmente adibita all'ospitalità dei soldati vuole dare un messaggio di speranza a un'umanità sempre più smarrita e confusa. Arricchiscono la sacra rappresentazione i pastori artigianali realizzati dagli alunni e dai docenti dell'Istituto d'Arte "P.De Luca", concessi dal gentilissimo Dirigente Giovanni Sasso. I pastori sono stati posti in pellegrinaggio a partire dall'ingresso della scuola fino al piazzale antistante la Chiesa dei Cappuccini. I personaggi appartengono a etnie e condizioni diverse. Rintracciamo, infatti, Cinesi, Indiani, orientali, persino una statua raffigurante il Papa, senza dimenticare la presenza di una renna, simboleggiante il viaggio di tutti i popoli, con a capo il Pontefice, verso la grotta di Gesù Bambino per ricevere gioia e serenità. La varietà sta a significare che la nascita del Salvatore non è confinata a un solo popolo ma è diretta a tutta l'umanità. Un ringraziamento va a Padre Francesco e al comitato di valentissimi collaboratori che lo ha affiancato per aver saputo realizzare, sotto la protezione della Madre Delle Grazie, un'opera che certamente contribuirà alla riscoperta del vero senso delle feste natalizie.

Domenico e Francesco La Sala



Un dono di Natale per la Chiesa di S. Maria del Roseto



Nella Chiesa annessa al "Roseto", casa di soggiorno e Centro di spiritualità in Avellino, nel corso della S. Messa il Provinciale dei Frati Cappuccini di Napoli, P. Leonardo Izzo, ha benedetto le nuove vetrate fornite dalla ditta Mellini di Firenze. L'iniziativa di arricchire artisticamente questo luogo sacro ove per la liturgia si incontrano gli ospiti del Roseto, i fedeli del quartiere circostante, i francescani secolari, i ragazzi della Gifra e gli Araldini è stata presa dal direttore dell'Opera sociale francescana "Roseto" P. Innocenzo Massaro, che è riuscito nel suo intento con il concorso di alcuni fedeli e di alcuni francescani secolari. Oltre al Crocifisso, alle statue di S. Maria del Roseto e di S. Pio da Pietralcina che arredano il luogo sacro, il cui fulcro è, comunque, il tabernacolo contenente la pisside con le ostie consacrate-corpo del Signore, ora otto splendide vetrate si offrono agli sguardi ammirati di quanti frequentano la suddetta Chiesa. Le vetrate sono godibili artisti-

camente per le forme e per i colori esaltati dalla luce proveniente dall'esterno, ma soprattutto per un credente che si ferma a guardarle con gli occhi della fede costituiscono un'occasione per riflettere sul tema che esse propongono: la Chiesa. Ecco i contenuti delle otto vetrate: Resurrezione di Gesù, Ascensione al Cielo, Pentecoste, Assunzione al Cielo di Maria Regina, S. Maria del Roseto, S. Francesco che riceve le stimmate, S. Chiara. Dunque ci sono i due eventi finali della vita terrena di Gesù Cristo che, dopo aver realizzato il progetto salvifico del Padre come Figlio obbediente e fedele, risorto torna a Lui e siede alla sua destra come Signore; poi la Pentecoste, quando dal Padre e dal Figlio viene effuso lo Spirito sui discepoli e su Maria; ha così inizio la storia della Chiesa di Cristo, che sulla terra costituisce il germe e il segno del Regno di Dio; poi l'Assunzione al Cielo e la incoronazione di Maria Regina, Madre della Chiesa, glorificata in corpo e anima, "icona escatologica della Chiesa" nel senso che in Lei la Chiesa contempla ciò che essa stessa è chiamata ad essere sulla terra e ciò che sarà nella patria celeste; S. Maria del Roseto, protettrice dell'Opera "Roseto" che vi è anche raffigurata. Fanno corona alle suddette sei vetrate quelle che propongono le immagini di due Santi come Francesco e Chiara di Assisi: l'uno chiamato a "riparare la Chiesa", prossimo alla fine della sua esistenza terrena viene trasformato nel ritratto visibile di Gesù crocifisso...così il verace amore di Cristo aveva trasformato l'amante nell'immagine stessa dell'Amato; l'altra "pianicella del beatissimo Padre Francesco", chiamata ad una particolare esperienza contemplativa per essere con Francesco sostegno e luce della Chiesa. **Maria Pia De Matteis De Rogatis**

PICCOLO SACERDOTE, GRANDE UOMO MONTEFORTE RICORDA IL VENERABILE VINCENZO GALLO A 110 ANNI DALLA NASCITA



IL SERVO DI DIO
ANTONIO VINCENZO GALLO
Nascita: Irpino, 11 gennaio 1899 - Obito: Avellino, 2 maggio 1934

Padre Antonio Vincenzo Gallo, venerabile, le cui spoglie sono custodite presso la Chiesa parrocchiale di San Nicola a Monteforte Irpino, visse brevemente e dolorosamente morendo a 35 anni. Nato a Monteforte l'11 gennaio 1899, una precoce vocazione lo volle a 13 anni presso i padri dehoniani, nella scuola apostolica di Albino, presso Bergamo. Gracile e minuto, allegro e vivace, bruciava di passione per l'abito talare e gli insegnamenti del fondatore, Leone Dehon, ed era sempre pronto ad adoperarsi per la pacificazioni nelle liti. Non brillante negli studi, a causa di una difficoltà a concentrarsi e ad insistenti mal di testa, si sforzava con un impegno estenuante. A 18 anni si accorse di essere stato colpito da una malattia incurabile diagnosticata prima come nevrosi cardiaca, poi come morbo di Thomsen, a causa del quale fu costretto dai superiori a tornare al paese, per riprendere le forze. Egli sapeva che non gli sarebbe stato possibile guarire e temeva di perdere così la possibilità di poter donare la propria opera al servizio e al sacerdozio. Alle sofferenze fisiche che il male gli portava e all'allontanamento dalla meta a cui aspirava si aggiunsero presto le torture psicologiche e materiali imposte da uno dei suoi tanti fratelli, dopo la morte dell'affettuosa madre, Angela. Costui, oltre ad aver cercato di estorcere ai fratelli emigrati denaro affermando di dover coprire i debiti lasciati dalla madre, colpì lo stesso Vincenzo citandolo in giudizio e mantenendolo presso di lui in una condizione di timore ed umiliazione a cui Vincenzo non reagiva, offrendo il sacrificio a Dio. Dopo anni di persecuzione, per volontà di Dio e per intercessione di un fratello, che spiegò in segreto al suo Superiore lo stato in cui Vincenzo veniva ridotto e di cui non osava lamentarsi, riuscì a diventare sacerdote e quindi tornò nella famiglia dehoniana, officando presso la Chiesa di Cristo re a Roma. Lì nonostante le sofferenze e la marginalità in cui era stato posto, si spese completamente per il servizio come penitenziere, per la direzione spirituale, per i ragazzi, per i malati e per chiunque si rivolgesse alla sua umile opera in qualsiasi momento. Molte testimonianze parlano di un discernimento che gli permetteva di svolgere il suo ministero sacerdotale con infinita carità e comprensione verso le anime che gli venivano affidate dall'Altissimo. Era felice di essere lì, nell'angolo in cui avevano relegato i confratelli il piccolo e malconcio sacerdote, in un angolo a rendere testimonianza alla luce vera. Morì piccolo come era venuto al mondo, dopo aver imparato a soffrire, offrire, donare, giacché aveva trovato il tesoro promesso. Tutti lo ricordarono come un santo e il suo ricordo non si spegne nei cuori di coloro che lo hanno conosciuto. E' in atto una causa di beatificazione, con la quale chi ha conosciuto la sua vita e le sue opere si augura venga data giustizia ai piccoli, ai miti in un mondo che ha sempre privilegiato la forza e la prevaricazione, restando non attraente la ricerca della grazia di Dio. Domenica 11 gennaio è stato celebrato il 110° anniversario della nascita di padre Antonio Vincenzo Gallo, nella cripta a lui dedicata nella chiesa madre del suo paese. Gli uomini buoni non scordano quella figura dimessa e malata, pronta e concentrata a donare un raggio di luce, nella semplicità, dove le parole divengono carezze di Gesù, sceso dalla Croce.

Eleonora Davide

La recensione

Sensibilità e poesia nella pittura del Maestro Vinicio De Stefano



di Giovanni Moschella

Si è svolta con successo di pubblico e di critica la personale del Maestro Vinicio De Stefano, presso il palazzo della Provincia di Avellino.

Vinicio De Stefano è nato a Montella, dove svolge la sua attività ed ha uno studio in Napoli alla Via Luca Giordano n. 164. Ha studiato presso il liceo artistico "F. Palazzi" di Napoli, sezione pittura, allievo prediletto dei maestri Girosi, Striccoli e Verdecchia. L'intensità cromatica e la chiarezza espositiva con cui De Stefano ripropone le immagini sulle tele, ci portano nel vivo di atmosfere profonde, non soltanto per la loro bellezza, ma anche per il senso dei valori umani che racchiudono i sentimenti dell'esistenza. Le immagini conservano un equilibrio ed un'armonia che nella natura l'artista fa arrivare con intatta freschezza alla nostra percezione. L'artista ha una forte predilezione per il ritratto, tutto ciò che emerge dall'espressività dei lineamenti e

dall'intensità dello sguardo. Vinicio De Stefano si impegna nella ricerca di quella vibrazione umana che tende a rendere "vera" un'opera. La sua pittura è dunque una creazione artistica fra una realtà apparente e l'interpretazione personale, dovuta alla sua forte sensibilità, che guida il suo pennello. Ed ecco allora opere di indubbio valore, molto apprezzate dalla critica e dal pubblico. Nella pittura di Vinicio De Stefano dominano la natura e la figura nel loro significativo valore. Tutti i suoi dipinti si ammirano e si leggono come un libro aperto, nel quale sono riportate poesia e purissima ispirazione. E' un artista spontaneo nelle sue creazioni, estremamente sensibile, sa cogliere le forme e le luci mutevoli dei suoi soggetti ispiratori. La rappresentazione della realtà e del figurativo è sempre sostegno di una meditazione pittorica e artistica molto più profonda di ciò che appare: dietro ogni figura, ogni volto, ogni singola pennellata si cela il fremito vitale dell'artista che riflette i valori dell'esistenza e trasmette le sue emozioni ad un fruitore attento. Una profonda introspezione si rivolge alla rappresentazione di delicati tratti femminili. I personaggi impressi sulla tela sono figli dell'immaginazione e dell'evidenza in cui il realismo è frutto di contemplazione e di



emozioni. La sensualità femminile ha una rara plasticità che viene accentuata per il colore adottato e per la tonalità dello sfondo. Dunque sensazioni, ricordi, rivivono e sintetizzano espressioni di vita. Paesaggi, vicoli, nature morte vengono ritratti con particolare compostezza ed originalità. In ogni opera emerge una spiccata sensibilità. L'emozione e il

colore diventano un tutt'uno sulla tela, le pennellate sono rapide, luminose, riescono ad imprimere con freschezza i timbri di un'emozionalità profonda ed affascinante. Vinicio già nel 1955 da studente vede le sue opere scelte dalla sua scuola ed esposte al Palazzo Reale di Napoli e successivamente premiato anche dall'Accademia di Belle Arti di

Firenze per il disegno architettonico. Ha perfezionato i suoi studi presso "La scuola del nudo dell'Accademia di Belle Arti di Napoli" stringendo, un rapporto privilegiato di stima ed amicizia con i maggiori maestri dell'epoca. Dopo il 1968 effettua lunghi viaggi di studio in Italia e vive anche una positiva esperienza presso il mondo artistico parigino, essendo stato prescelto come esponente Regionale a rappresentare la Rassegna d'Arte Europea di Parigi. Queste le principali personali dell'artista: invitato alla "Quadriennale di Roma", Ancona, Bari, Brindisi, Lamezia Terme, Roma, Napoli, Avellino, Gioia del Colle, Ravenna, Parigi, Pescara, Norristown (USA), Foggia, Sorrento, Paestum e molti altri centri. Si sono interessati della sua attività:

Il Mattino, Il Tempo, Napoli Notte, Roma, Corriere di Napoli, La Gazzetta del Mezzogiorno, L'Avanti, Ottopagine, L'opinione, Irpinia Oggi, Il Libro d'Oro dell'Arte Contemporanea, Casaviva, La Senne, Valeurs de l'art, ecc. Hanno parlato di lui illustri critici quali:

V. Sgarbi, Barbieri, N. D'Antuono, A. De Francesco, P. De Iorio, G. Pisano, S. Di Bartolomeo, V. Gracas, A. Grassi, N. Grasso, A. Pedretta, G. Quenzatt, A. Sica.

Le mostre presso la Casina del Principe



Sarà aperta al pubblico fino al 25 gennaio la mostra di pittura, presso la Casina del Principe, che ha visto la partecipazione di migliaia di visitatori, che hanno potuto ammirare durante il periodo natalizio e fino ad oggi, dei veri e propri capolavori d'arte. Particolarmente presenti le scuole di ogni ordine e grado, sia del capoluogo che dei comuni della provincia che hanno visitato la mostra impossibile di Leonardo, ed in particolare tele come la "Gioconda" o il "Cenacolo". Oltre alla riproduzione di Leonardo sarà possibile ammirare la "Quadriennale di Palazzo di Città" con le opere dei maestri Cesare Uva, Vincenzo Volpe, Alfonso Grassi, Luigi Bellini, Faustino De Fabrizio e Mario Pascale. Inoltre sono esposte le personali di Edoardo Iaccheo, Fabio Mingarelli e Fulvio Rosapane e la collettiva di arte contemporanea con opere di Giovanni Di Nenna, Generoso La Sala, Luigi Cola, Anna Vassallo e Marcello Serio.

Al teatro Gesualdo è in scena lo spettacolo "Più di prima"

Sarà in scena sabato 17 gennaio ore 20.30 e domenica ore 18.00 presso il teatro Carlo Gesualdo di Avellino, lo spettacolo comico "Più di prima" con Alessandro Siani. Alessandro Siani (all'anagrafe Alessandro Esposito), ha iniziato la sua carriera nel 1995, quando ha vinto il "Premio Charlot" come migliore cabarettista dell'anno. È stato, inoltre, il vincitore di alcuni premi nazionali, come "Franca Villa" ed "Ascea Ridens" (presidente della giuria, l'attore comico napoletano Francesco Paolantonio).

Ha fatto il suo esordio in una trasmissione partenopea, Telegaribaldi interpretando "Tatore", successivamente ha partecipato a un altro programma campano "Pirati" condotto da Biagio Izzo. Nel 2002 è approdato a Telecapri presentando, insieme ad Alan De Luca, il "Maradona Show". Nel 2003 si fa conoscere alla trasmissione comica "Bulldozer" di Rai Due, condotta da Federica Panicucci, reinterpretando Tatore, un tamarro napoletano che ha ottenuto subito un buon successo ed una discreta approvazione a livello nazionale. Tuttavia è grazie allo spettacolo teatrale "Fiesta", con Francesco Albanese e Carmela Nappo, che è diventato un idolo per i ragazzi di tutta la Campania (e non solo) rendendo il suo gergo un vero e proprio tormentone. Il successo teatrale di Fiesta (allestito per oltre un mese al teatro Diana di Napoli) ha portato all'uscita del DVD dell'omonimo spettacolo, che ha avuto



Alessandro Siani

un ottimo successo. Nel 2005 ha cominciato la tournée del suo nuovo spettacolo, "Tutti bravi", e nel 2006 è stato protagonista del film "Ti lascio perché ti amo troppo" di Francesco Ranieri Martinotti con Alessandro Siani (Mariano), Francesco Albanese, Mariana Braga (Ana Paula), Maria Mazza, Nunzia Schiano, Caterina De Santis, Lello Musella, Gennaro Piccirillo, Clara Bindi, Mario Porfito e prodotto da Mario Berardi. La prima esperienza di Alessandro Siani nel campo del cinema (il trio Siani-Martinotti-Albanese si è occupato anche del soggetto e delle sceneggiature) è

stata positiva, ed il comico ha confermato il suo successo con questo film divertente ma al tempo stesso mai banale. Nel 2006 è fra gli attori di Natale a New York, insieme a Christian De Sica, Massimo Ghini, Elisabetta Canalis, Sabrina Ferilli. Fra le sue apparizioni, lo ricordiamo anche a "Domenica In" con Mara Venier, nel varietà "Guarda che luna" (Rai Uno, 2004) ed inviato dallo stadio San Paolo a "Quelli che... il calcio" (Rai2 2006) con Simona Ventura. Nel 2005 ha condotto l'edizione di "Sanremo Giovani". Dal 4 dicembre 2006 era al timone di Libero. La trasmissione è stata però sospesa dal palinsesto dopo appena due puntate per carenza di ascolti. In primavera 2007 esce sul mercato il suo secondo disco intitolato Tienimi presente con sketch e battute inedite. Dall'11 giugno 2007 conduce su Rai2 insieme a

Serena Garitta Tribbù, trasmissione comica ambientata contemporaneamente a Napoli e a Varese. A Natale 2007 è tornato al cinema con Christian De Sica e Michelle Hunziker in Natale in crociera di Neri Parenti, dove interpreta la parte di un ragazzo infelice, anche se il suo nome è Felice, appena lasciato dalla sua ragazza. Alessandro Siani ha inoltre doppiato in dialetto napoletano spezzoni del cartone animato Jeeg robot d'acciaio, trasformato per l'occasione in "Giggig robot d'acciaio", andati in onda sull'emittente campana Telenapoli 34 durante lo spettacolo da lui condotto "Movida".

Basket

Sconfitte che pesano

Bruciante sconfitta quella patita dall'Air-Scandone, a Roma, contro la Lottomatica, che probabilmente pregiudica il nostro ingresso in Coppa Italia, se non dovessimo vincere la gara, al Paladelmauro, contro i cugini della Eldo Caserta. Sarà una lotta aspra e fratricida per ipotizzare l'ultimo posto utile nel torneo che lo scorso anno ci ha visto brillanti protagonisti. Nella gara al Palalottomatica si sono

ripetuti, pari pari, gli errori di sempre: in vantaggio di 14 punti, la squadra irlpina ha sofferto il ritorno degli avversari e poi sul filo di lana, dopo un overtime, il cedimento, contro un avversario che era privo di elementi importanti.

Nella sconfitta bisogna pure registrare le "defaillance" di Warren e Tusek, due atleti di cui andavamo fieri, rimasti praticamente a secco.

Non piacciono agli sportivi avellinesi queste flessioni nei rendimenti di giocatori acclamati. Segnatamente il caso Warren va gestito nel migliore dei modi, visto che gli impegni in Eurolega hanno visto il triste epilogo giovedì, contro il Cibona di Zagabria, e c'è da integrare l'altro americano Slay.

Per domani si preannuncia un derby di fuoco tra il ritrovato "five" di Frates ed il malconco Avellino, per entrare nel novero della Finale Eighth, torneo copertina della pallacanestro nazionale. Speriamo che la ruggine, accumulata nell'ultima gara di giovedì, non abbia ingrippato gli ingranaggi del nostro gioco, e che finalmente continuiamo a ripristinare la legge del Paladelmauro.

Stavolta ci piace sottolineare la bellissima e polemica gara, in qualità di ex, di Crosariol. Andrea è apparso un altro giocatore, con vezzi da fuoriclasse, tra schiacciate, stoppate e rimbalzi degni di un fromboliere della NBA.

Antonio Mondo



Avellino calcio

Senza appello



Possiamo tranquillamente affermare che la Lega ha voluto colpire, alla vigilia di un incontro vitale, quello col Modena, l'Avellino di Pugliese per annientare e vanificare le ultime speranze di salvezza. Non sappiamo quante squadre avrebbero saputo reagire, così formente, alle batoste della Lega per un provvedimento unilaterale, lasciando ancora respirare l'Ascoli, che versa nelle stesse ambascie. Se dalla Lega spirano venti di fronda, anche la Presidenza Pugliese ci mette del suo, facendo scadere i termini perentori per affrontare le incombenze economiche. Non si può gestire una società di calcio senza dover far fronte agli impegni onerosi della gestione.

La vicenda della penalizzazione dei quattro punti appare come l'aspetto più critico di una conduzione societaria che

è al di sotto degli standard necessari per progettare il campionato di una squadra di media alta classifica, figurarsi quando poi si parla di una formazione ripescata e potenzialmente retrocedenda. Scontiamo l'assoluzione della precedente penalizzazione con l'aggravante e gli interessi, voluti dal "Palazzo", per una conduzione societaria improntata all'improvvisazione ed i balbettii provocati dalla incipiente crisi economica. Con l'avvento del nuovo anno probabilmente, sono rientrati i venti di guerra annunciati da Massimo Pugliese ed anche mister Campilongo si è fatto sentire auspicando interventi intesi ad adeguatamente compensare la squadra fino ad ottenere un serio equilibrio tecnico-tattico.

Dopo l'arrivo di Storzini, subito protagonista col Modena, ecco arrivare un altro tassello

al puzzle di Sasà Campilongo. Venitucci, scuola Juve, promosso all'Avellino dallo scorso mese e grazie alla signorilità di Madama, è finalmente approdato in Irpinia.

Il neo lupo avrà subito i gradi di titolare per la contemporanea squalifica di Dettori e per l'incerto futuro in biancoverde di De Martino e Romondino, gli altri centrocampisti al servizio di Campilongo.

Ovviamente tutti speriamo che il baby juventino possa dare subito il suo contributo alla causa biancoverde, già nella gara di oggi ad Empoli. In questo clima di rinnovata fiducia ci sarebbe anche la possibilità di portare ad Avellino il centravanti Stuanì della Reggina, con la quale si è trovato l'accordo per il difensore Francesco Cosenza, classe '86, un difensore di fascia destra, per potenziare la linea difensiva, apparsa paurosamente deficitaria contro il Modena.

Ovviamente l'ingaggio dei nuovi arrivi comporta la partenza di giocatori che fino ad oggi non hanno convinto. Probabilmente andranno via Corallo, Ascenzi, Romondino, Gavegli, Matarazzo, Sirignano, oltre a cessioni minori.

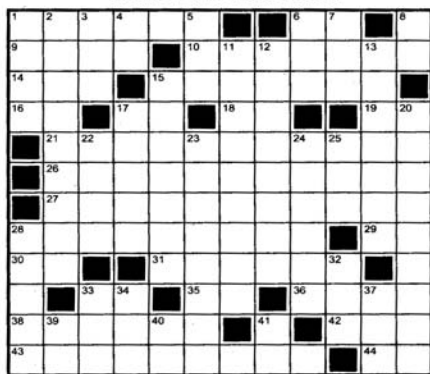
A.M.



Passa ...Tempo



PAROLE CROCIATE



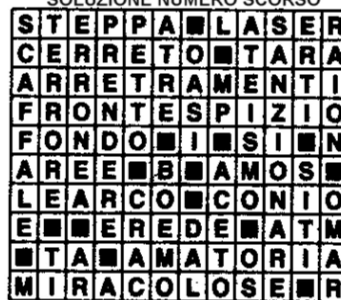
ORIZZONTALI: 1. Li fa pagare la Telecom - 6. Comprendono la Terra - 9. Il cane di Ulisse - 10. Dotato di buon eloquio - 14. Il Mao dei fumetti - 15. Un Ciro patriota - 16. Coda di ocelot - 17. Però - 18. L'attrice Nicolodi (iniziali) - 19. Cuore di mago - 21. Parte cartilaginea della laringe - 26. Un interprete del film *My Fair Lady* - 27. Patologicamente sviluppato - 28. Storica città del Messico - 29. Antico provenzale - 30. Un po' umido - 31. Frutto oblungo - 33. Vocali scritte in basso - 35. Il centro di Manila - 36. Paramento del rabbino - 38. Incontro al vertice - 42. Pennuti organi di volo - 43. Espressioni dialettali - 44. Due volte in esonero.

VERTICALI: 1. L'isola di Pitagora - 2. Gara sportiva per categorie - 3. Penetra sottilmente - 4. Mezzo tomo - 5. Filamenti dei funghi - 6. Indica una cifra indefinita - 7. Anteriore (abbr.) - 8. Bologna - 11. Nativi di un Principato europeo - 12. Riposo estivo pomeridiano - 13. Titolo del principe ereditario in Grecia fino al 1975 - 15. Regione dell'Africa settentrionale - 17. Un recipiente graduato - 20. Sterminio di massa - 22. In tavola con il sale - 23. Si attaccano al seno - 24. Il tornado cinese - 25. Divinità femminile egiziana - 28. Pressappoco - 32. Aria greve e calda - 33. Il Bel di Maupassant - 34. Lo esplorò Bottego - 37. Si grida alla corrida - 39. Rudere senza uguali - 40. La fine del deficit - 41. Genio Militare.

STURALAVANDINI

Tra i prodotti più pericolosi utilizzati per la pulizia in casa vi sono i disgorganti o sturalavandini. La composizione di questi prodotti è prevalentemente a base di soda caustica o acido solforico, sostanze estremamente tossiche e aggressive, che sprigionano pericolosi gas. Una buona ricetta casalinga è mescolare 150 g di sale da cucina e 150 di bicarbonato di sodio, versare nello scarico e, subito dopo, versare una pentola di acqua bollente. Attenzione: se non si versa subito l'acqua si rischia di intasare lo scarico! Utilizzando questo sistema con dosi ridotte e ripetendo la procedura una volta al mese, si avranno sempre scarichi liberi.

SOLUZIONE NUMERO SCORSO





DIOCESI DI AVELLINO Cresime in Cattedrale

Da tempo per coloro che - per un ragionevole motivo - non hanno potuto ricevere in parrocchia il sacramento della Cresima, in via straordinaria, viene amministrato ogni prima domenica del mese in Cattedrale, eccetto nei mesi da giugno ad agosto.

Nel merito mi corre l'obbligo di richiamare quanto stabilito da S.E. il Vescovo nel progetto pastorale 2006/2010 "Dietro di Me" (Mc 8,34) - La Chiesa di Avellino dietro a Gesù Cristo crocifisso e risorto sulla strada dell'uomo e del Mondo (cf pp.93-96):

"E' necessario porre particolare attenzione alla celebrazione della Cresima dei giovani - adulti. Molti si sono allontanati dalla catechesi una volta che hanno ricevuto la prima comunione. Poi, in prossimità del matrimonio, vogliono ricevere la cresima. Spesso trovano alleanze compiacenti e vengono, spiritualmente impreparatissimi... Esito del sacramento spesso è un "certificato", non il desiderio di impegnarsi con la forza dello Spirito nella testimonianza cristiana ... (18.1.5.2)

Perciò, tutti i parroci, organizzandosi magari secondo le zone pastorali, e utilizzando l'apporto di laici e coppie preparate, si impegnino a proporre per giovani - adulti che chiedono la cresima un regolare cammino di catechesi e di preparazione all'impegno cristiano che si coronerà con il sacramento. Per questi nostri fratelli, come anche per quelli che si avvicinano alla comunità ecclesiale per chiedere il Matrimonio, si tratta di offrire loro la proposta di un'autentica esperienza di discepolato sul modello dell'Iniziazione Cristiana ...

(18.1.5.2)

Si esiga serietà e responsabilità e, soprattutto, non si insinuino l'idea che si tratti di percorsi di emergenza più facili da scegliere in alternativa a quelli normali... (18.1.5.2.)

Anche per questa fascia di età il luogo proprio della celebrazione sacramentale è normalmente la propria parrocchia. Il vescovo visita la comunità parrocchiale, la conferma nella fede, ne promuove il dinamismo pastorale e celebra la cresima durante la messa domenicale sia per i ragazzi che per i giovani e gli adulti. Questo legame con la propria comunità va preservato come un bene importante per la loro stessa vita cristiana. (18.1.5.2.3)

La celebrazione nella chiesa cattedrale (la prima domenica del mese) o, previo accordo diretto tra i parroci interessati, in altra parrocchia per cause esplicitamente motivate deve costituire una vera eccezione ... A volte, ci si accorge che, a determinare queste diaspore, ci sono le ragioni più futili ... (18.1.5.2.4)

Affinché queste disposizioni pastorali abbiano la loro efficacia e non ci siano disparità sia riguardo ai fedeli della diocesi che per quelli che provengono da altre diocesi, si eviti in maniera categorica di inviare i cresimandi in altre diocesi o di accettarne da quelle vicine. Entro la metà di ogni mese i parroci faranno personalmente, tramite il loro incaricato, la richiesta scritta e motivata della cresima presso l'Ufficio incaricato in duomo e, consegnando in seguito ai cresimandi il biglietto per la cresima, si accerteranno che essi con il loro padrino o madrina si siano confessati. Il primo sabato di ogni mese ci sia in duomo con essi l'incontro comune previo con i ministri incaricati per la preparazione liturgica immediata." (18.1.5.2.5)

Pertanto, il diacono incaricato in Cattedrale - ogni primo sabato del mese alle ore 19,00 - terrà un incontro previo con i cresimandi ai quali sarà amministrato il sacramento della Cresima la domenica successiva. La prossima celebrazione della Cresima in Cattedrale è fissata per Domenica 1° febbraio 2009 - ore 12,30.

In comunione.
sac. Sergio Mellillo
vicario generale

TERRA SANTA: RILANCIARE I NEGOZIATI Bombardato un Centro Medico Caritas a Gaza Tra difficoltà crescenti proseguono gli aiuti. Appello per 1,6 milioni di euro

"Siano rilanciati i negoziati di pace rinunciando all'odio, alle provocazioni e all'uso delle armi". Queste parole indirizzate da Benedetto XVI ai membri del Corpo Diplomatico presso la Santa Sede sono solo uno dei ripetuti e accorati appelli ad Israeliani e Palestinesi perché fermino le violenze in Terra Santa.

In questi giorni, fino al 15 gennaio, è in corso la visita a Betlemme dei vescovi del coordinamento delle Conferenze episcopali di Usa e Europa per la Chiesa cattolica e i cristiani in Terra Santa, guidata dall'Arcivescovo di Liverpool, S.E. Mons. Patrick Kelly.

Intanto però si continua a combattere e uno dei sei Centri sanitari della Caritas, nel distretto Al Maghazi a Gaza, è stato distrutto dai bombardamenti. La situazione è sempre più difficile: sono quasi finite le scorte di medicinali, cibo e coperte, mentre la possibilità di portare aiuti umanitari resta estremamente complessa. La rete Caritas cerca di proseguire gli interventi in atto approfittando delle ore di tregua. Lo staff di Caritas Gerusalemme, aiutato da gruppi di volontari, lavora senza riposo, in piena emergenza per dare sostegno a circa 25.000 persone, alloggiati in locali di fortuna nel quartiere di Shati camp, nella periferia di Gaza. Le loro case sono distrutte, manca il pane perché in gran parte delle panetterie i forni non funzionano, di notte fa freddo, il sistema fognario è gravemente danneggiato, le immondizie si accumulano, l'aria è resa irrespirabile dalla polvere e dai bombardamenti. I servizi sanitari sono ovviamente al collasso, bambini, disabili, donne incinte restano privi di assistenza. Tramite la rete internazionale la Caritas ha lanciato

un appello per 1,6 milioni di euro per aiuti d'emergenza per 4 mesi.

In particolare, oltre ad aiuti alimentari per 4.000 famiglie, si prevedono interventi sanitari anche con cliniche mobili e ambulanze a sostegno di 4 ospedali a Gaza, kit con prodotti per l'igiene e aiuti economici per 2.000 famiglie, coperte per 1.000 famiglie e assistenza sanitaria d'emergenza a 1600 persone, fra cui un centinaio di mutilati.

Per sostenere gli interventi in corso (causale "TERRA SANTA") si possono inviare offerte a Caritas diocesana tramite C/C POSTALE N. 14434831. Offerte sono possibili anche direttamente presso la sede orario ufficio.



DIOCESI DI ARIANO IRPINO, AVELLINO, SANT' ANGELO DEI LOMBARDI

"Essere riuniti nella tua mano"
(cfr. Ezechiele 37,17)

Carissimi fratelli e sorelle,

la celebrazione della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, 18 - 25 gennaio 2009, ci invita a riflettere e a pregare affinché si realizzi il comando di Gesù: "Che tutti siano uno" (Gv 17).

Quest'anno le comunità cristiane delle tre diocesi irpine sono chiamate a vivere insieme un'esperienza di comunione e di fraternità in un incontro ecumenico, presieduto dai nostri vescovi e dai pastori di altre comunità e chiese cristiane. Desideriamo esprimere la fede nel Dio Trino ed Uno chiedendo allo Spirito Santo il dono dell'unità, affinché nel Signore Risorto viviamo in comunione con il Padre, consapevoli che solo se siamo "riuniti nella Sua mano" (Ez. 37,17) diventiamo, testimoni del Vangelo, e possiamo essere, per l'amata terra irpina, pronti e disponibili nell'affrontare insieme i problemi che affliggono la nostra società.

L'incontro ecumenico di preghiera si terrà

SABATO 24 Gennaio alle ore 17,00 nella Cattedrale di Avellino

Vi aspettiamo per lodare insieme il Dio della Vita!

I delegati diocesani per l'ecumenismo e
il dialogo interreligioso.

il ponte

Settimanale cattolico dell'Irpinia associato alla Fisc

Direttore responsabile

Mario Barbarisi

Redazione:

Via Pianodardine - 83100 Avellino

telefono e fax 0825 610569

Stampa: Rotostampa Nusco

Registrazione presso il Tribunale di

Avellino del 22 dicembre 1975

Iscrizione al RNS n. 6.444

Iscrizione ROC n. 16599

sped. in a. p. comma 20b art. 2 legge

662/96

Filiale P.T. Avellino